

La Tradizione Cattolica

Anno XXIII - n°4 (85) - 2012



312 - 2012

L'EREDITÀ DI COSTANTINO IL GRANDE

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXIII n. 4 (85) - 2012

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

**Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO
(RN)**

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 4 I martiri cristiani
- 14 La vittoria del Ponte Milvio
- 19 Costantino e la *Societas cristiana*
- 29 Sant'Elena, Madre di un Imperatore
- 33 In hoc signo vinces!
- 37 I frutti della Messa
- 40 Invito alla lettura
- 44 Vita della Tradizione

*Copertina: Il sogno di Costantino
Stanze Raffaello, Vaticano*

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO 2013

Uomini

- Montalenghe

Aprile: da lunedì 22 ore 12.00 a sabato 27 ore 13.00

Agosto: da domenica 4 ore 18.00 a venerdì 9 ore 18.00

Ottobre: da lunedì 14 ore 12.00 a sabato 19 ore 13.00

- Albano

Marzo: da lunedì 18 ore 12.00 a sabato 23 ore 13.00

Luglio: da lunedì 29 ore 12.00 a sabato 3 agosto ore 13.00

Novembre: da lunedì 4 ore 12.00 a sabato 9 ore 13.00

Donne

- Montalenghe

Aprile: da lunedì 8 ore 12.00 a sabato 13 ore 13.00

Novembre: da lunedì 11 ore 12.00 a sabato 16 ore 13.00

- Albano

Marzo: da lunedì 4 ore 12.00 a sabato 9 alle 13.00

Luglio: da lunedì 22 ore 12.00 a sabato 27 ore 13.00

Ottobre: da lunedì 7 ore 12.00 a sabato 12 ore 13.00

Esercizi spirituale per sacerdoti ad Albano Laziale

Da lunedì 18 novembre ore 12.00 a sabato 23 novembre ore 13.00

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo:
www.sanpiox.it

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul **C/C Postale n° 92391333** intestato a "**Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica**"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con **PayPal** e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "**Come aiutarci**".

- 5x1000: "**Associazione San Giuseppe Cafasso**" - Codice Fiscale: 93012970013

Editoriale

di don Pierpaolo Maria Petrucci



La visione di Costantino e la sua decisione di combattere sotto lo stendardo di Cristo fu una sorta di irruzione del soprannaturale nella storia. La vittoria di Ponte Milvio e la conversione dell'Imperatore alla religione prima perseguitata, trasformarono radicalmente il corso degli eventi e, con l'Editto di Milano del 313 d.C., fu concessa al cristianesimo la libertà, non soltanto di essere una religione lecita come le altre, ma di partire alla conquista dell'impero e di imporsi in maniera esclusiva, perché unica vera in quanto divinamente rivelata. Qualche decennio più tardi, con l'editto di Tessalonica, il Cristianesimo diviene già la religione ufficiale dell'Impero contribuendo così, sempre più efficacemente, a modellare le istituzioni, le leggi ed i costumi per realizzare il regno di Dio, sulla terra come in cielo.

Siamo perciò agli albori della società cristiana, informata dalla legge naturale e divina, in cui l'autorità civile e quella religiosa cominciano a marciare di pari passo, inseparabili nella ricerca del vero bene della società.

Comincia così quel tempo, di cui ci parla Leone XIII, dove "la filosofia del Vangelo governava la società", quando "sacerdozio e impero procedevano concordi e li univa un fausto vincolo di amichevoli e scambievoli servigi. La società trasse da tale ordinamento frutti inimmaginabili, la memoria dei quali dura e durerà, consegnata ad innumerevoli monumenti storici, che nessuna mala arte di nemici può contraffare od oscurare."¹

Oggi il processo inverso, di secolarizzazione e laicizzazione degli stati, realizzato in maniera emblematica dalla Rivoluzione Francese, è stato avvallato dottrinalmente dalle stesse autorità della Chiesa, nell'ultimo concilio. Con la dichiarazione sulla libertà religiosa,

si riconosce un falso diritto a qualunque setta di propagare pubblicamente i propri errori. Si rinuncia così implicitamente al principio dello Stato cattolico che infatti si cerca in ogni modo di smantellare ove ancora esiste, come successo in Italia, in Spagna, in Colombia...

Lo stato laico, quindi ateo, voluto dalla nuova "chiesa conciliare", condannato dai Papi, in particolare quelli del XIX secolo, viene definito di "ispirazione ideale"² e l'apostasia delle Nazioni è così favorita ed incoraggiata dagli stessi uomini di Chiesa.

Per non perdersi in questa tempesta, occorre seguire il faro sicuro della Tradizione che illumina la via per conservare la fede e che ci sprona a combattere, come i primi cristiani, per generare nuovamente una società cristiana.

Questa battaglia però comincia nella nostra anima. Nel mondo sempre più materialista, in cui viviamo, per non essere trascinati dalla corrente, è necessario vivere alla luce della fede. Il ricordo e la contemplazione delle verità eterne, conduce inevitabilmente a trasformare la propria vita e renderla sempre più conforme all'insegnamento di Nostro Signore. Tale riforma deve estendersi poi come naturale conseguenza, alla famiglia all'ambiente di lavoro, al mondo politico, per una vera riconquista cattolica della società.

Questo non sarà forse imminente, ci vorranno probabilmente degli anni. Il nuovo trionfo di Cristo sulle Nazioni dovrà sicuramente essere acquisito, anche questa volta, al prezzo del sangue di martiri.

A noi la battaglia, a Dio la vittoria, come diceva S. Giovanna d'Arco. Già grande è per noi l'onore di militare sotto lo stendardo di Cristo Re. In quest'epoca di tradimenti, chiediamo soltanto la grazia di essere fedeli.

1. Leone XIII, Lettera Enciclica *Immortale Dei*

2. Giovanni Paolo II, Osservatore Romano 20/21-7-1984

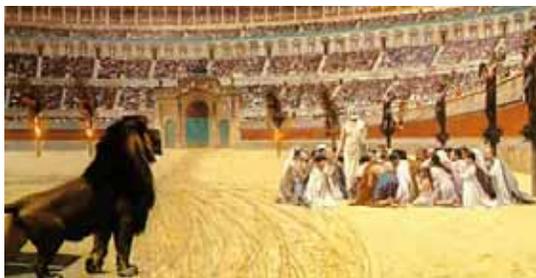
I Martiri cristiani

di don Pierpaolo Petrucci

La conversione di Costantino segnerà la fine di quasi tre secoli di persecuzioni sanguinose contro i cristiani, che con la loro sofferenza ed il sacrificio della vita contribuirono sicuramente a meritarsela. Per mettere in valore questi eroi del cattolicesimo occorre prima di tutto considerare la loro storia e la costanza del ripetersi di questo coraggio eroico negli avvenimenti della Chiesa. Apparirà così chiaramente che il loro comportamento sarebbe inspiegabile senza un intervento divino che li sostiene e dà loro la forza di essere fedeli fino alla morte. Un tale eroismo supera il modo di agire normale della volontà dell'uomo e per questo può considerarsi un vero miracolo morale. Così i martiri diventano una prova della divinità della Chiesa cattolica per testimoniare la fede della quale non hanno esitato a dare tutto il loro sangue.

Dai primi secoli ai nostri giorni la storia della Chiesa è stata caratterizzata da diverse ondate di persecuzioni che hanno tentato di mettere in pericolo, con la carneficina dei suoi membri, il Corpo Mistico di Gesù Cristo.

Questi fedeli che la Chiesa onora con il titolo di martiri, hanno manifestato una forza eroica, una pazienza ed una costanza di fronte alle più atroci torture e alla morte, che sembrano al di sopra delle forze della natura umana.



Agli eredi del razionalismo sembra inconcepibile accettare di morire, anzi, andare con gioia al supplizio piuttosto che rinnegare la fede in verità soprannaturali che superano la nostra intelligenza.

I primi martiri cristiani

Le testimonianze storiche ci mettono in grado di affermare che un gran numero di

cristiani hanno subito il martirio e, dopo diversi tormenti, hanno dato la loro vita piuttosto che rinnegare la fede.

Questo è provato prima di tutto dalla testimonianza di numerosi scrittori cristiani (ad esempio Eusebio, Lattanzio) e pagani (Tacito, Plinio, Marco Aurelio, Celso). Essi ci parlano di una “moltitudine immensa”, di una “moltitudine di martiri”, di “torrenti di sangue”, “a volte 100 in un sol luogo” e questo a periodi regolari per circa 250 anni. Molto importanti sono le iscrizioni ritrovate nelle catacombe e che indicano il sepolcro di questi testimoni di Cristo: “Marcella e 550 martiri”; “150 martiri di Cristo”.

I cristiani veneravano le reliquie di questi eroi, divenuti potenti intercessori presso Dio. Per questo motivo sorsero, in seguito alle persecuzioni, cappelle e chiese sul luogo del martirio oppure sulle loro tombe o ancora dove ne venivano conservate le reliquie. La Chiesa raccolse le testimonianze del martirio dei suoi campioni in quelli che furono chiamati gli Atti dei martiri (1) ed essa vuole che, ove il Divino Ufficio è recitato in coro, nell'ora di Prima si legga il martirologio, considerato uno dei cinque libri liturgici, che racconta brevemente le gesta dei santi e dei martiri che saranno festeggiati il giorno dopo.

Difficile calcolare il numero dei martiri in questi 250 anni di persecuzioni, si può però affermare che esse erano estese praticamente su tutto il territorio dell'Impero romano e furono generali e violente almeno in 130 anni.

I cristiani erano considerati come nemici pubblici perché si rifiutavano di associarsi al culto nazionale, politeista. Si spargevano contro di essi le più terribili calunnie e ci si serviva di loro molto spesso per i giochi nel circo.

Le classi letterate, dirigenti, si inquietavano di veder diffondersi una religione che rifiutava gli onori divini all'imperatore e che predicava l'esistenza di un Dio di fronte al quale anche lui avrebbe dovuto inginocchiarsi come il più umile dei soggetti dell'impero.

Nel corso della storia

Ogni secolo ebbe le sue persecuzioni contro la Chiesa e quindi i suoi martiri.

Durante tutto il Medioevo gravava sulla cristianità la minaccia islamica. Molto spesso i prigionieri cristiani, presi durante le scorrerie sul Mediterraneo o fra i pellegrini in Terra Santa, venivano costretti a scegliere fra l'apostasia o la morte. Famosi sono gli 800 martiri di Otranto, tutti decapitati perché si erano rifiutati, per amore di Cristo, di abbracciare la fede di Maometto (2).

Durante la rivoluzione protestante numerosi cattolici furono uccisi per la loro fedeltà alla Chiesa (3). Ancor più ne furono massacrati in nome della libertà, durante la terribile Rivoluzione Francese (4).

Forse le più terribili persecuzioni, anche se meno conosciute, la Chiesa le subì il secolo scorso in Estremo Oriente.

In Vietnam, in Corea e in Cina il numero dei

martiri – missionari, sacerdoti autoctoni, catechisti, fedeli; uomini, donne, vecchi e bambini – ha raggiunto forse la cifra di 200.000.

Nel centro di Parigi, Rue du Bac, si trova il Seminario delle Missioni straniere, fondato nel 1663 per formare dei missionari votati all'estremo Oriente. In quella che è chiamata la Sala dei Martiri (5) si possono contemplare delle reliquie preziose che ricordano la fede ardente dei missionari che non esitavano a dare la loro vita per diffondere il Vangelo.

Entrando il visitatore è subito attratto dai quadri, opera di pittori vietnamiti contemporanei e testimoni della sofferenza dei martiri. Conosciamo il nome di uno dei loro autori, Thu, del villaggio di Vinh-Tri, che lavorò per Mons. Retord, il grande vescovo dell'epoca delle persecuzioni.

Il volto dei martiri esprime serenità, quello dei persecutori la crudeltà, mentre quello dei mandarini una fredda impassibilità.

Il quadro più crudelmente realista è quello che rappresenta il martirio del Beato Cornay. Due ufficiali di giustizia leggono la sentenza imperiale: il corpo del condannato sarà tagliato alle articolazioni di ogni membro, poi il tronco sezionato in lungo e in largo ed in seguito decapitato. Il mandarino che aveva forse più cuore del suo imperatore, fece applicare il verdetto cominciando dal taglio della testa.



Seminario delle Missioni straniere a Parigi

Le maggiori testimonianze, come questi quadri, ci vengono dal Vietnam poiché era il paese dove vi erano più cristiani: diverse centinaia di migliaia. Fu là che le persecuzioni divennero più violente. Da cento a centocinquanta martiri!

Il primo editto di persecuzione a oltranza dell'imperatore Minh-Mang risale al 1833. La quasi totalità dei cristiani vietnamiti apparteneva al popolo minuto da cui è venuta la reazione tipicamente popolare di raccogliere le reliquie dei martiri subito dopo le esecuzioni, anche a costo di autodenunciarsi, così, come cristiani.



Martirio di san Pietro Borie

Nel 1838 Pierre Borie attendeva in prigione a Dong-Hoi la sentenza dell'imperatore. Quando il prefetto gli comunicò la decisione imperiale che lo condannava alla decapitazione disse: «Non mi sono mai prosternato che di fronte a Dio. Ma adesso chiedo di ringraziare il gran Mandarino per l'insigne favore che mi concede». Dare la vita per Gesù Cristo fu sempre l'ideale di ogni missionario ed egli vide così il suo sogno coronato.

Il povero uomo che fu designato per decapitarlo, poiché gli voleva bene come a un amico, per trovare il coraggio di eseguire l'ordine si ubriacò. Fu così che la testa cadde soltanto al settimo colpo di sciabola.

Fra le due finestre della sala dei martiri vi è un quadro ove sono iscritti i nomi di numerosi missionari delle Missioni Straniere morti di morte violenta dalla fondazione di

questo istituto fino ai nostri giorni, il primo nel 1670. «Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici» (Gv.15,13).

Martiri ancora più vicini alla nostra epoca si riscontrano nelle violente persecuzioni comuniste dal 1917, nei paesi vittime di questa ideologia della morte.

Durante la persecuzione messicana, dal 1926 al 1929, tantissimi furono i cristiani che furono giustiziati in nome dei principi massonici dello stato. Davanti al plotone di esecuzione, come lo fece padre Pro, manifestavano ancora la loro fede gridando: «Viva Cristo Re».

Nella guerra civile in Spagna numerosissimi furono i cristiani chiamati a testimoniare la fede con il loro sangue.

Ancora oggi i cristiani sono perseguitati nei paesi mussulmani come in Iraq, in Nigeria oppure in Pakistan.

Quindi possiamo affermare che, se è vero che è impossibile calcolare con precisione il numero dei martiri cristiani nella storia, risulta evidente dalle testimonianze che esso è molto elevato.

Chi furono i martiri

Li ritroviamo in ogni condizione sociale: signori o servitori, ricchi o poveri, uomini o donne, bambini o vegliardi, nobili, soldati, filosofi, sapienti o incolti, tutti facevano a gara nell'ardore di confessare la fede in Gesù Cristo.

Ritroviamo dei Papi come S. Lino e S. Clemente; dei vescovi come S. Ignazio d'Antiochia e S. Ireneo; dei sacerdoti e dei diaconi come S. Lorenzo e S. Vincenzo; delle persone della famiglia imperiale: Flavio Clemente, Flavia Domitilla; dei letterati: S. Giustino e i medici Cosma e Damiano; dei soldati come S. Maurizio; delle ragazzine come S. Felicita e S. Lucia; dei bambini come S. Tarcisio, e dei vegliardi come S. Potino.

È molto importante tener conto della

straordinaria consistenza di questo fenomeno. Ciò che unisce persone così diverse è la fede in Gesù Cristo, giudicata più importante della vita stessa.

Queste migliaia di persone danno un esempio eccezionale di virtù, durante i supplizi.

Il loro comportamento in questi difficili frangenti è a dir poco straordinario.

I persecutori solevano spesso tormentare i cristiani con supplizi raffinati prima di finirli: «I loro corpi, martoriati a colpi di frusta, lasciavano vedere a nudo le vene e le arterie...» evoca una lettera della chiesa di Smirne.

Eusebio, nella sua *Storia Ecclesiastica*, racconta il martirio di S. Blandina e l'accanimento dei suoi persecutori: «I torturatori... dandosi il cambio dal mattino alla sera, avevano esaurito contro di lei ogni genere di supplizio: non sapendo più quale tormento immaginare si dichiararono vinti; non comprendevano come potesse restare la vita in un corpo martoriato e aperto da tutte le parti, poiché una sola di quelle torture era sufficiente per uccidere».

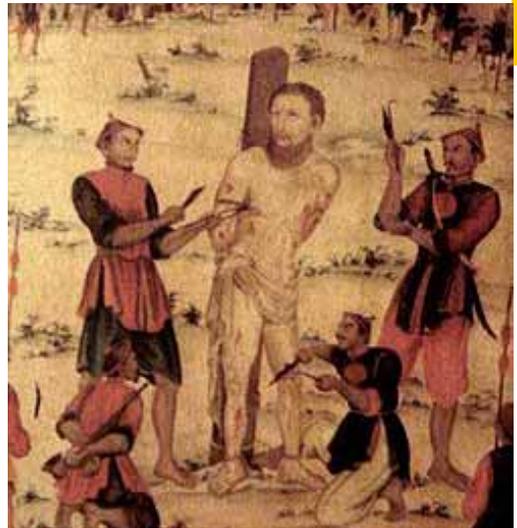
Il Padre F. Trochu, parlando dell'accanimento dei pagani vietnamiti contro i cristiani, racconta: «Hung si accanisce sui cristiani già esausti. Per essi inventa nuovi supplizi. Le tenaglie fredde o incandescenti sono le sue preferite: insegna ai torturatori quali sono le parti del corpo più sensibili...».

Fra i quadri della sala dei martiri del Seminario delle Missioni straniere quello che manifesta di più la crudeltà dei carnefici è senz'altro il dipinto che rappresenta il martirio del Beato Marchand. Secondo la sentenza imperiale il padre è condannato al supplizio delle cento piaghe che subì, secondo la testimonianza concorde dei presenti, con un coraggio sovraumano.

Alla crudeltà dei carnefici i martiri rispondono unanimemente con il coraggio, la pazienza, l'umiltà, il dominio di se stessi, la carità che li spingeva persino a perdonare ai

loro persecutori e a pregare per essi. Non vi è traccia nel loro comportamento di disperazione, odio o semplicemente di lamento per l'ingiustizia subita, ma mostrano una calma ed una forza straordinaria.

La costanza di S. Blandina colpì particolarmente i suoi contemporanei e S. Eusebio scrisse: «La santa sembra somigliare ad una giovane atleta, rianima le sue forze nella confessione della fede: era per lei come un riposo, un sollievo e un dimenticare le proprie sofferenze, ogni



Il martirio di san Giuseppe Marchand

volta che poteva pronunciare queste parole: «Sono Cristiana». Fu così che Blandina rimase l'ultima nell'arena».

I martiri dell'Uganda, seguendo il racconto di M. André (6), si sono mostrati anch'essi pieni di forza e di virtù eroiche: «Quando i martiri giunsero a queste parole: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», i carnefici furono presi da spavento... sentendo che il perdono delle loro vittime poteva significare una maledizione dall'alto».

Il Beato Théophane Venard, sapendo che stava per giungere per lui l'ultima ora, scriveva al suo vescovo: «Ho la spada

sospesa sulla testa ma non mi fa paura. Il Signore aiuta la mia debolezza: sono nella gioia. Quando la mia testa cadrà sotto l'ascia del carnefice, o Madre Immacolata, ricevete il vostro piccolo servo, come il grappolo di uva matura che è staccato dalle cesoie, come una rosa sbocciata, colta in vostro onore» (7).

Tanta grandezza d'animo non cessa di stupire anche l'uomo più incredulo.

La causa del loro martirio è il loro attaccamento a una religione misteriosa nei suoi dogmi, austera nella sua morale: la religione di Gesù Cristo.

Gli interrogatori, durante le persecuzioni dell'Impero romano, lo provano sovrabbondantemente: si chiede loro prima di tutto se sono cristiani, se credono in Gesù Cristo, poi, in seguito alla loro risposta affermativa, si



San Teofane Vénard, martirizzato nel 1861 all'età di 32 anni

ordina loro di sacrificare agli dèi dell'Impero; se si rifiutano è la condanna a morte. Condannati per la loro fede esclusiva in Gesù Cristo, per il rifiuto di adorare altri

dèi all'infuori di Lui.

Cosa caratterizza il martire?

Viviamo in un'epoca in cui si utilizza il termine "martire" in molti modi. È importante sapere cosa la Chiesa intenda esattamente con questa parola, da lei attribuita con un senso ben preciso.

Martire proviene dal greco ed etimologicamente significa "testimone". Il martire è colui che dà la testimonianza suprema,

versando il suo sangue piuttosto che rinunciare alla fede in Gesù Cristo o al suo amore per Lui. Egli è ucciso in odio alla fede o alla morale cristiana ed accetta la morte, dando esempio di virtù eroiche nei supplizi e in particolare di una carità che lo spinge, sull'esempio di Gesù, al perdono dei propri nemici e carnefici.

Chi fosse ucciso in stato di rivolta contro la sua sorte non sarebbe un vero martire.

I cristiani che furono messi a morte in massa dai mussulmani fanatici in certe epoche non possono essere considerati tutti indistintamente come dei martiri, anche se furono uccisi in odio alla fede cattolica. Occorre verificare che siano andati incontro alla morte volontariamente, coscientemente e di buon cuore.

Il martire poi accetta di essere ucciso non per una ricerca della sofferenza in se stessa, ma per conservare la fede in Gesù Cristo quando l'accettazione della morte ne diviene l'unico mezzo.

Di fronte all'alternativa dell'apostasia o di soffrire e morire piuttosto che rinnegare Gesù, il martire non ha esitazioni.

Il soldato che cade in battaglia per difendere la Patria dal nemico è un valoroso, può essere un eroe, ma non un martire. Coloro che muoiono per la loro dedizione al lavoro o per altri nobili motivi possono essere presi ad esempio per certe virtù che hanno praticato, ma non si possono considerare dei martiri nel vero senso della parola. Il vero martire è ucciso in odio alla fede e per il suo attaccamento alla fede.

Infine il martire dà prova di virtù eroiche nei supplizi e nella morte, fino a perdonare ai propri nemici.

Vi è quindi una differenza abissale fra il martire cristiano ed il fanatico di una qualsiasi religione o setta che si uccide per sgo-minare i nemici, con l'odio nel cuore. Egli sull'esempio di Gesù ripete le parole: "Padre perdona loro perché non sanno quel-

lo che fanno”.

Il Labèrthonniere, nel suo libro *“Le témoignage des martyres”* (8), riassume egregiamente questi concetti: «Per essere martiri non è sufficiente essere vittime e subire violenze. Non è soffrire ed affrontare il pericolo che conta, ma la maniera con cui lo si fa. Si è martiri per la disposizione che si manifesta; è dall’anima che ciò dipende, non dal corpo; morire con l’odio nel cuore ed il disprezzo, bestemmiando, o per sfidare gli uomini o più semplicemente per orgoglio o vanagloria, qualunque sia la causa che il campione si propone di difendere, non lo si può considerare martire. Così facendo infatti si testimonia soltanto se stessi, concentrandosi sulla propria misera individualità. Morire invece perdonando ai propri carnefici, aspirando di mostrare loro per la propria morte la luce di cui si è illuminati interiormente, non soltanto senza collera e senza odio, ma con dolcezza e amore, non per farsi vedere dagli uomini, ma per mostrare loro Dio, in questo consiste veramente essere martiri. Allora per la morte accettata, per il sacrificio che si fa serenamente della propria individualità temporale, si testimonia una realtà indefettibile nella quale si è assicurati che l’essere e la vita non mancheranno. Si passa attraverso l’odio, si passa attraverso la morte dominandoli e, malgrado loro e al di sopra di essi, si affermano l’amore e la vita».

La spiegazione

Come spiegare che degli uomini di carne ed ossa come tutti gli altri abbiano potuto avere una simile forza e manifestare delle disposizioni così elevate in momenti così terribili?

Questo modo di agire non corrisponde alla maniera di comportarsi degli uomini in generale.

La natura umana infatti rifugge la sofferenza. Qual è l’uomo capace di dar prova di una pazienza prolungata e gioiosa di fronte ai supplizi più crudeli, come hanno fatto i



San Stefano, protomartire, morto nel 36

martiri?

Un uomo normalmente è incapace di sopportare la sofferenza portata fino al parossismo, per dei motivi puramente soprannaturali e quindi invisibili e non sensibili, mentre gli si promettono tutti i vantaggi materiali possibili se si piega al volere dei carnefici.

Un tale eroismo non è naturale all’uomo. La debolezza naturale dell’uomo spinge a far passare, prima degli interessi di ordine superiore, la difesa dei beni materiali e della vita. L’eroe che la sacrifica per il bene comune è l’eccezione ed anche in questo caso non si riscontrano tutte le caratteristiche che invece determinano il martire.

Ma se un tale eroismo non è naturale all’uomo, come spiegare che i martiri, uomini in carne ed ossa come gli altri, lo hanno dimostrato? Essi costituiscono un’ecce-



“Riceverete forza dallo Spirito Santo, quando verrà su di voi...”

zione considerevole alla legge naturale, considerato il loro grande numero.

Se la loro costanza non si può spiegare con le leggi ordinarie del comportamento umano, l'unica spiegazione rimane quindi quella di un intervento di Dio che sostiene questi guerrieri nella loro battaglia. Egli dà la forza a bambini come a vegliardi, a giovani, uomini, donne di ogni casta sociale, cultura e razza di testimoniare con il sangue la loro fede in Gesù Cristo e nella Chiesa Cattolica.

Gli stessi martiri affermavano – come ci rapportano spesso gli atti del loro martirio – che Dio li sosteneva nei loro sforzi e questa certezza dava loro il coraggio di restare fermi nella fede. S. Felicità rispondeva ai carcerieri che si prendevano gioco di lei per i suoi lamenti durante le doglie del parto, in attesa di essere data in pasto alle belve: «Adesso sono io sola che soffro, laggiù di fronte alle bestie feroci un Altro sarà in me che soffrirà per me» (9).

Un tale comportamento sorpassa il modo normale di agire della volontà dell'uomo e costituisce quindi un fatto miracoloso, nell'ordine morale. Esso è reso possibile soltanto dall'aiuto di Dio che sostiene e fortifica i suoi fedeli servitori.

D'altra parte Gesù lo aveva preannunciato: «Guardatevi dagli uomini, per-

ché essi vi faranno comparire davanti ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti per causa mia davanti ai governatori e ai re per rendermi testimonianza davanti a loro e davanti ai gentili» (Mt. 10,17-18).

«Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi» (Gv. 15,20).

«Riceverete forza dallo Spirito Santo, quando verrà su di voi; e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria, e fino alle estremità della terra» (At. 1,8).

La forza apologetica di questo fatto

Questo miracolo prova la divinità del cristianesimo e del suo fondatore poiché i martiri sono uccisi a causa della fede in Gesù Cristo e nella Chiesa da Lui fondata. Essi accettano di morire per conservare e testimoniare con il loro esempio questa fede, e Dio compie un miracolo, concedendo loro una forza soprannaturale per esercitare le virtù in maniera eroica. Egli conferma così che la fede testimoniata dai martiri in maniera così straordinaria è quella da Lui rivelata, l'unica vera.

La testimonianza fino al sangue del martire in favore della religione cattolica non sarebbe possibile – in maniera generale e costante nella storia – senza un aiuto tutto particolare di Dio che così la conferma, la marchia con il suo sigillo e la fa sua.

Le centinaia di migliaia di martiri nella storia cristiana sono così una prova straordinaria della divinità di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

Gli stessi carnefici erano talmente colpiti dal coraggio e dalla costanza dei martiri che vi riconoscevano un intervento divino, e questo ne provocava a volte la conversione.

La rapida conversione dell'Impero Romano alla religione cristiana manifesta la forza soprannaturale di questa testimonianza.

Preziosa è a questo proposito l'affermazione di Tertulliano: «Molti uomini, colpiti dalla nostra coraggiosa costanza, hanno ricer-

cato la causa di una pazienza così ammirevole; appena hanno conosciuto la verità sono diventati dei nostri ed hanno marciato con noi» (10). Il sangue dei martiri è veramente un seme che germoglia in altri cristiani.

Esistono dei martiri nelle altre religioni?

Qualcuno potrebbe obiettare che esistono dei martiri anche nelle altre religioni: i mussulmani che muoiono nelle operazioni kamikaze al grido di Allah, i bonzi che si appiccavano fuoco in Tibet per protestare contro il comunismo, ecc.

In seguito alle nostre considerazioni si può dedurre come nessuno di questi casi rientri nella definizione di martire. Non è infatti il fatto di morire per un'idea che ne determina la qualità.

I martiri non sono testimoni di opinioni personali ma di un fatto, storicamente provato. Gli uni hanno visto nascere sotto i loro occhi il Cristianesimo, hanno conosciuto personalmente Gesù, hanno assistito alla sua vita e alla sua morte e alla sua resurrezione. Si tratta degli Apostoli e dei discepoli immediati del Salvatore. Di fronte a questi uomini che sfidano tutti i pericoli, accettano tutte le privazioni e tutte le fatiche per affermare i fatti straordinari che hanno visto con i loro occhi e che infine muoiono per attestare la loro fede, non è possibile dubitare della loro testimonianza sigillata con il sangue. Nessuno dà la vita per difendere le proprie menzogne. È in questo senso che Pascal affermava: «Io credo soltanto alle storie i cui i testimoni si farebbero sgozzare».

Tutti gli altri martiri nel corso dei secoli hanno creduto a questa testimonianza irrecusabile dei primi cristiani, sigillata con il loro sangue, sulla divinità di Gesù Cristo e della sua dottrina non esitando a testimoniare anch'essi fino alla morte la

loro fede. Ciò faceva dire a De Bonald: «Niente di simile si è mai visto nella religione idolatra, né in alcuna setta... non si è mai udito dire di nessuno che sia morto per attestare che aveva visto le metamorfosi di Giove, le conversazioni di Maometto con l'Arcangelo Gabriele, o le dispute di Lutero con il diavolo» (*Teoria del Potere*, L.6, cap.4).

Occorre poi considerare che, anche fra coloro che hanno il coraggio di morire per proprie convinzioni personali, non vi è nessuno che presenta questa costanza nelle virtù che si trova invece fra i martiri cristiani.

Accettare le sofferenze e la morte con pazienza, senza rivoltarsi, senza odiare i propri persecutori, ma al contrario giungere fino a perdonarli e a pregare per loro: questa è un'opera soprannaturale di cui solo Dio può essere



i 117 martiri vietnamiti

*“Sanguis martyrurum, semen christianorum”:
oggi, ci sono 5 658 000 di cattolici in Vietnam.*

autore. Ecco perché la ritroviamo solo nell'unica religione da Lui fondata, come segno della sua origine divina.

Qualche caso nella storia di un certo

eroismo naturale non potrà mai essere paragonato all'esempio delle virtù soprannaturali dei martiri. Molto spesso in essi si riscontra l'orgoglio, l'odio per i persecutori; cose del tutto estranee al comportamento del martire cristiano.

Inoltre qualche evento sporadico nella storia non costituirebbe una eccezione abbastanza considerevole alle leggi della natura per poter parlare di miracolo. Questi casi costituiscono appunto l'eccezione e non sono paragonabili alle centinaia di migliaia di martiri cristiani nella storia.

Il canonico Boulanger, approfonden-



Martiri con la palma della vittoria

do questo argomento affermava: «Non è in qualche caso isolato che lo vediamo, ma in una moltitudine di uomini, donne, bambini, vegliardi che affrontano le più terribili torture, che sopportano il dolore senza emettere un lamento e senza pronunciare una parola di disappunto. No, mai nessuna religione ha dato tante note di virilità e manifestato un eroismo così puro, così universale, così perseverante. Questo ci è sufficiente per affermare che Dio era con la religione cristiana e i suoi martiri».

Di fatto quindi non vi sono veri martiri nelle false religioni. Del resto questo sarebbe impossibile poiché il martire è appunto un testimone. Testimonia che la fede per la quale è ucciso è l'unica vera, tramite una forza ed un eroismo e delle virtù superiori alla capacità umana che solo Dio può dare e che gli concede per manifestare la divinità

della religione cattolica per la quale dà la vita (11).

Concludiamo con le parole del Canonico Buysse che riassumono le nostre affermazioni:

«Un tale eroismo non è naturale all'uomo, non esiste abitualmente. Però i martiri lo hanno praticato. Con una parola, un gesto, a volte anche con una finzione avrebbero potuto ad ogni istante far cadere l'accusa, riportare la sentenza e far cessare le loro torture. Invece no. Durante tutto il corso della storia abbiamo visto uomini, donne, bambini, a migliaia, di ogni paese, di ogni condizione sociale, di ogni etnia, in circostanze terribili, subire tormenti e l'ultimo supplizio con una virtù irrealizzabile altrove. Detengono un vero monopolio. Si distinguono dal resto dell'umanità. Perché? Disponevano forse di risorse morali eccezionali? Di una natura eminente, superiormente intelligente, di un cuore forte? La loro diversità stessa esclude questa ipotesi. Come poter spiegare in questo caso la loro umiltà, le precauzioni che prendono per essere fedeli, la preoccupazione di tenere le loro mani e i loro occhi verso il cielo? Questo prova che i nostri eroi avevano una natura come la nostra. I martiri affermavano che Dio li sosteneva per mezzo di Gesù Cristo. Le loro risposte calme ed umili di fronte ai tribunali ricordano quelle di Gesù. Accusati e calunniati, i martiri, con la loro dignità fanno pensare alla scena del Pretorio. I pensieri di Cristo si ritrovano in tutti i martiri nel corso dei secoli; le sue parole si ritrovano sulle loro labbra» (12). Se la loro preghiera sale verso Gesù Cristo, invisibile agli occhi della carne – scrive il P. de Poulpique – è perché lo vedono con gli occhi della fede, seduto alla destra di Dio, e lo riconoscono capace di elevarli, con la sua grazia divina, al di sopra della natura. Occorre concludere quindi ad un intervento divino in favore dei martiri e ammettere che la loro costanza manifesta un vero miracolo, un miracolo morale.

In questo tempo di crisi nella Chiesa, ove si riconoscono valori di salvezza nelle false religioni (13) e la Chiesa Cattolica non è più considerata come la sola arca capace di salvare le nostre anime dal naufragio eterno; ove si promuovono incontri interreligiosi in cui i rappresentanti di false religioni sono invitati a pregare i loro falsi dei (14), i martiri ci insegnano che non si scherza con la fede. Essi non esitavano a scegliere la morte piuttosto che bruciare qualche granello di incenso agli idoli, pronti a sacrificare la vita del corpo piuttosto che perdere quella dell'anima, poiché Gesù è l'unico Salvatore, soltanto la fede in Lui può dare la vita eterna.

Sull'esempio dei martiri dobbiamo essere pronti anche noi a difendere la fede. Il sacramento della Cresima, che ci fa soldati di Cristo, ce ne dà la forza, e la testimonianza di migliaia di martiri cristiani ci sprona al coraggio ed alla fedeltà, nella certezza che se Dio ci chiamerà alla testimonianza suprema, saprà certamente darci, come ha fatto con loro, la forza necessaria per fortificare la debolezza della nostra natura.

Note:

1. Gli Atti dei martiri (lat. *Acta martyrum*) sono, in senso stretto, i resoconti ufficiali dei processi dei primi martiri cristiani redatti dai notai della corte. In senso più ampio designano i racconti dei processi e delle morti dei martiri fatti da testimoni oculari.
2. Beati martiri di Otranto sono gli 800 abitanti della città salentina uccisi il 14 agosto 1480 dai Turchi guidati da Gedik Ahmed Pasha, per aver rifiutato la conversione all'Islam dopo la caduta della loro città. La tradizione tramanda che il corpo di Antonio Primaldo, dopo la decapitazione, stette ritto in piedi, a dispetto degli sforzi dei carnefici per abbatterlo, sin quando l'ultimo degli otrantini non fu martirizzato. Durante quel massacro le cronache raccontano che un turco, tal Bersabei, si convertì nel vedere il modo in cui gli otrantini morivano per la loro fede e subì anche lui il martirio, impalato dai suoi stessi compagni d'arme.
3. Le protestantisme assassin. http://eldelaterre.fr/product_info.php?products_id=268



“Gesù è l'unico Salvatore, soltanto la fede in Lui può dare la vita eterna”.

4. Reynald Secher Il Genocidio vandeano, ed. Effedief, 1989
5. <http://archives.mepasie.org/anales-des-missions-etrangeres/la-salle-des-martyrs>
6. Texier, Précis d'Apologétique, p. 241
7. Op. cit. p. 243
8. Ed Bloud et Gay, p. 38, 39
9. Atti di S. Felicità e Perpetua
10. Tertulliano, Ad Scapulam, 5
11. Un caso particolare è quello di un membro in buona fede di una setta cristiana, ucciso per la fede in Gesù Cristo. Se la sua morte presenta tutte le caratteristiche del martirio questo può essere possibile soltanto se tale fatto soprannaturale non è in relazione con gli errori della setta a cui appartiene, ma alla fede nella divinità di Gesù Cristo in cui crede e a cui non vuol rinunciare anche se deve pagare il prezzo della vita. Dio infatti non potrebbe mai confermare con un sigillo soprannaturale degli errori dottrinali o false religioni. In questo caso il martire, pur non appartenendo al corpo visibile della Chiesa, ne appartiene all'anima. Questo caso è in sé possibile ma difficilmente verificabile, poiché la buona fede riguarda il foro interno e soltanto Dio ne è giudice.
12. Vers la foi catholique: L'Eglise de Jésus, p. 12. 114-119, ed. Desclée, de Brouwe et cie. Citato in Texier, Précis d'Apologétique, p. 234-235.
13. Vedere per esempio le dichiarazioni del Concilio Vaticano II *Unitatis redintegratio* n° 3, *Nostra aetate* n° 2 e la costituzione *Lumen Gentium* n° 8.
14. Come per esempio nelle riunioni interreligiose di Assisi, inaugurate da Giovanni Paolo II il 30 ott. 86.

Una battaglia che cambiò il corso della storia

di Maria Garonzi

Nell'ottobre di 1700 anni fa il giovane Augusto Costantino fronteggiò e vinse alle porte di Roma l'usurpatore Massenzio, nonostante tutti i pronostici, sia quelli dettati dal semplice buon senso o dall'esperienza militare, sia quelli ottenuti dagli aruspici, fossero contro di lui. Eppure vinse; e la sua vittoria non solo gli garantì, nell'immediato, il controllo della penisola italiana, ma cambiò anche le sorti dell'intero impero per i secoli a venire: nei piani della Provvidenza questo era ormai pronto ad abbandonare il paganesimo e a divenire cristiano

Il letterato contemporaneo Latanzio pochi anni dopo descrive i fatti nella sua opera *De mortibus persecutorum*, trattato sulle tragiche e spesso ingloriose morti degli Imperatori persecutori del Cristianesimo, e così commenta le figure di Costantino e di colui che diventerà suo alleato, Licinio: «Dio ha suscitato dei principi che hanno troncato il potere nefando e crudele dei tiranni e hanno salvato il genere umano: è come se le nubi di un tempo tristissimo fossero state spazzate via e una pace gioconda e serena rallegrasse finalmente i cuori di tutti » (1).

Per meglio capire cosa successe si deve tornare indietro di qualche anno, sul finire del III secolo, quando l'imperatore Diocleziano ideò l'istituto della tetrarchia per far fronte alla crisi causata da continui colpi di Stato e dalla conseguente rapida successione di imperatori. Il governo dei quattro, o tetrarchia, prevedeva la spartizione del potere tra un Augusto di grado maggiore e un suo collega che pure si fregiava del titolo di Augusto, ciascuno dei quali aveva il diritto di scegliere un proprio Cesare, che in un primo momento lo affiancasse e successivamente ne fosse l'erede. Già durante la vita di Diocleziano, però, il sistema iniziò a scricchiolare con l'elezione di Cesari o Augusti a furor

di popolo, o più propriamente, di esercito, in varie parti dell'Impero. Uno di costoro fu Massenzio, figlio dell'ex Augusto Massimiano: deluso per non essere stato scelto come Cesare dal padre, appoggiò la rivolta della guardia pretoriana a Roma e venne eletto imperatore da quest'ultima, senza tuttavia che l'elezione venisse mai ratificata dall'Augusto di maggior grado, Galerio, che cercò fin da subito di riportarlo all'ordine inviandogli con-



tro le truppe guidate dall'Augusto Severo.

Per ben due volte Massenzio riuscì ad avere la meglio sui suoi rivali addirittura senza combattimenti, ma attraverso la diserzione di un buon numero dei soldati nemici a favore della sua parte, in virtù dell'ottimo ricordo lasciato da Massimiano nelle truppe.

La situazione si fece sempre più intricata: nel 308 si giunse a contare ben sette pre-

tendenti al titolo di Augusto, tanto che pochi anni dopo Galerio, nel tentativo di portare ordine, snaturerà la tetrarchia cancellando la carica di Cesare e prevedendo la compresenza di quattro Augusti. Si tratta però di una soluzione effimera: non chiarì la situazione di Massenzio, che non venne legalizzata e venne considerato ancora alla stregua di un usurpatore, né appianò i contrasti tra gli imperatori.

Si arrivò così alla primavera dell'anno 312: in Oriente il nuovo Augusto più alto in rango, Massimino Daia, si scontrava con l'Augusto Licinio; in Occidente il giovane Costantino, che governava le terre di Gallia e Britannia, varcava le Alpi tra il Moncenisio e il Monginevro per rispondere alla dichiarazione di guerra di Massenzio.

Costantino, acclamato Imperatore alla morte del padre, l'Augusto Costanzo Cloro, si è sempre distinto militarmente, guadagnandosi la fiducia e la stima dei suoi militari, ma anche dell'Imperatore Galerio che ha confermato la sua elezione rendendola effettiva; nella caotica situazione politica ha finora cercato di tenersi quanto più possibile distante dagli intrighi che si tramavano nelle altre parti dell'impero per mense di potere, anche se viene ritenuto il responsabile morale del suicidio di Massimiano ed è per tale motivo che ha ricevuto la dichiarazione di guerra; non da ultimo, si è spesso dimostrato molto tollerante nei confronti dei cristiani, reduci dalla brutale persecuzione diocleziana e dai suoi strascichi sotto Galerio.

Nel 312 decise quindi di muovere le sue truppe contro Massenzio: tali fatti sono narrati nella decorazione scultorea dell'arco trionfale che il senato e il popolo romano eressero nel 315 in occasione dell'anniversario costantiniano dei Decennalia, i festeggiamenti per il decimo anno dall'acclamazione imperiale; l'apparato decorativo proviene per una buona per-

centuale da opere anteriori, eseguite durante il periodo di Traiano, Adriano, Marco Aurelio, da un lato per rimarcare la continuità tra costoro e Costantino, dall'altro probabilmente per riuscire a completare l'opera nonostante i tempi fossero abbastanza stretti. Invece due tondi e sei pannelli a rilievo vennero eseguiti proprio per commemorare la campagna vittoriosa del 312: nel primo di essi, sul lato occidentale, viene narrata la profectio, la marcia di Costantino attraverso le Alpi verso l'Italia, sotto lo sguardo della Luna, che nel tondo che le è dedicato, segue una parabola discendente con il suo carro, a significare, probabilmente, l'oscurità che copriva la terra durante il regno di Massenzio.

Sulla facciata meridionale ritroviamo



Francobollo 2012: Emissione commemorativa congiunta Vaticano e Italia

Costantino alle prese con l'assedio, obsidio, della città di Verona, l'unico episodio che richiese un certo dispiego di forze nell'avanzata nel nord Italia. In effetti, una volta disceso sul versante alpino italiano, Costantino si impadronisce senza gravi difficoltà di Segusium (Susa), di Augusta Taurinorum (Torino), di Mediolanum (Milano). Anzi, poiché non vuole presentarsi come un invasore, i cittadini di Segusium vedono con sorpresa che gli uomini del suo esercito non solo si astengono dal fare razzie una volta che la città è conquistata, ma li aiutano pure a spegnere gli incen-

di. La postazione veramente difficile da prendere è Verona, ben equipaggiata dal momento che funge da avamposto contro possibili incursioni militari da parte degli imperatori orientali; nonostante l'assedio si protragga a lungo, Costantino riesce ad avere la meglio e a garantirsi una discesa verso sud protetta alle spalle.

Infatti il pannello successivo mostra Costantino e l'esercito ormai giunti



Statua di Costantino a York, Gran Bretagna

alla periferia di Roma mentre prendono parte alla decisiva battaglia, *proelium*, avvenuta nella zona di Ponte Milvio il 28 ottobre 312: il rilievo rappresenta solamente il momento culminante della vittoria, quando Costantino, contro ogni possibile aspettativa, assiste alla precipitosa ritirata sul ponte dell'esercito di Massenzio che nella foga precipita tra i flutti del Tevere. Nessuno avrebbe potuto prevedere questo epilogo, tenendo conto del fatto che l'esercito di Costantino era di gran lunga inferiore dal punto di vista numerico, ridimensionato in seguito alle perdite delle precedenti battaglie; anche considerando il fatto che Roma non temeva né un assedio, perché ben rifornita per poter resistere all'incipiente inverno senza problemi, né un attacco diretto, perché accuratamente fortificata. Massenzio conosceva bene tutto ciò, era ben conscio che la sua tattica militare e il suo ascendente sull'esercito erano sicuramente inferiori a

quelli di Costantino e per di più gli aruspici, cui prestava massima fiducia, gli avevano prospettato sventura se avesse provato ad uscire dalle mura: insomma egli aveva tutta l'intenzione di resistere ad oltranza.

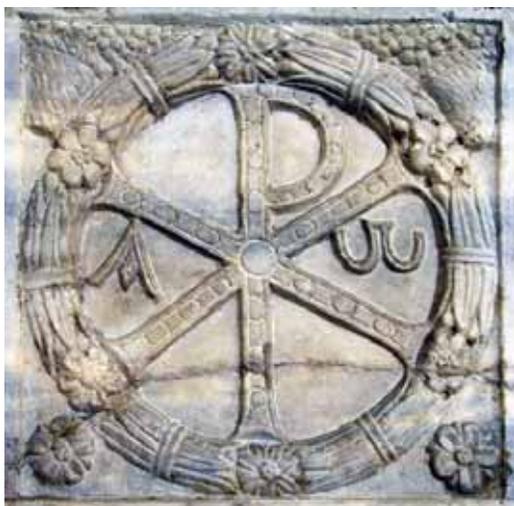
Ma successe qualcosa di inaspettato e «... Dio stesso trascinò Massenzio assai lontano dalle porte della città, come con delle catene...» (2): l'insofferenza e la rivolta del popolo di Roma, che non nutre nessuna fiducia nella sua guida, lo spingono a consultare i libri Sibillini; ne ottiene una risposta ambigua: in quel giorno sarebbe morto il nemico di Roma. Egli ne legge una chiara condanna per Costantino e, rassicurato, decide di prendere parte alla battaglia, che nel frattempo era già iniziata.

Anche Costantino, che a questa altezza cronologica è ancora un pagano, legato al culto sincretista di una divinità onnisciente e onnipotente, il Sol Invictus, aveva cercato una guida e un aiuto iniziando a pregare il Deus Summus, chiedendogli di rivelargli Chi fosse e di aiutarlo. Finché un giorno, «...intorno all'ora meridiana, quando il giorno comincia a declinare, riferì di aver visto con i propri occhi in mezzo al cielo un trofeo luminoso a forma di Croce che sovrastava il sole, e accanto ad essa una scritta che diceva: "Vinci con questo!". Di fronte a quello spettacolo uno sbigottimento generale pervase l'imperatore e tutto l'esercito, che l'aveva seguito nei suoi spostamenti e fu spettatore del prodigio. Egli raccontava poi che si trovò nell'incertezza su cosa mai potesse significare quell'apparizione. E mentre rifletteva e ponderava a lungo ciò che era avvenuto, calò rapidamente la notte. Allora in sogno gli si mostrò Cristo, Figlio di Dio, con il segno che era apparso nel cielo e gli ordinò di costruire un oggetto a immagine del simbolo che si era palesato in cielo e di servirsene come protezione nei combattimenti contro i nemici» (3). Il racconto è riportato nella Vita di Costantino dello storico e biografo Eusebio, vescovo di Cesarea, suo contemporaneo, che conosce ciò per

testimonianza diretta: «...fu lo stesso imperatore vittorioso, tempo dopo, a riferire l'episodio, confermandolo con giuramenti, proprio a noi che siamo gli estensori di questa opera quando fummo onorati della sua amicizia e confidenza...» (4).

Obbedendo alle indicazioni del sogno, l'esercito costantiniano iscrive sugli scudi il segno di Cristo detto Cristogramma, che Lattanzio così descrive: «Una X attraversata dalla lettera I con una curva in cima» (5), segno che i cristiani usavano come simbolo poiché racchiudeva le lettere iniziali del nome del Cristo in lingua greca, chi (X) e rho (P), e al tempo stesso presentava la raffigurazione della Croce.

«Inalberando questa insegna, l'esercito attacca battaglia. Il nemico viene avanti senza l'imperatore, e attraversa il ponte. Le due schiere si scontrano su un fronte di eguale estensione, e si combatte



Monogramma di Cristo, Musei Vaticani

con estrema foga da entrambe le parti: a quanto pare, non si ritirarono né gli uni né gli altri...» (6). Illuso dal responso dei libri Sibillini, anche Massenzio «...parte e raggiunge la battaglia. Dietro di lui il ponte viene tagliato. Appena compare, lo scontro si fa più violento, e la mano di Dio sovrastava il combattimento. L'eser-

cito di Massenzio è terrorizzato: lui stesso si dà alla fuga correndo verso il ponte; ma era stato tagliato e [l'imperatore] premuto dalla massa dei fuggiaschi precipita nel Tevere» (7).

Il rilievo dell'arco mostra proprio questi momenti concitati, la fine dei soldati trascinati sul fondo del fiume dal peso delle loro armature, scena che richiama alla memoria di Eusebio un parallelismo con la vicenda biblica del faraone travolto dalle acque del Mar Rosso nel tentativo di catturare Mosè.

Morto Massenzio, il giorno seguente Costantino poté entrare trionfalmente a Roma, accolto come un liberatore: nell'arco del 315, eretto per volontà del Senato, la scena dell'ingresso in città si trova proprio sotto il tondo che ritrae il Sol seguire un percorso ascendente, a significare la nascita di un nuovo e più luminoso periodo. La prima clamorosa novità si presentò già lo stesso giorno del trionfo: l'imperatore non si recò sul Campidoglio per rendere grazie a Giove Ottimo Massimo, come tutti i predecessori avevano fatto prima di lui, anzi tale pratica verrà completamente eliminata nel nuovo cerimoniale dell'adventus, dal momento che Costantino non sentiva nessun obbligo di riconoscenza nei confronti di quella divinità. Per la popolazione pagana dell'epoca è un segnale inequivocabile e in effetti anche nella scena dell'arco non compare nessun riferimento ad un possibile sacrificio.

Piuttosto, «...consapevole dell'aiuto che gli era venuto da Dio, subito rivolse una preghiera di ringraziamento al vero artefice della vittoria. Poi, con una grande iscrizione e con colonne votive, rese noto all'umanità intera il segno salvifico, innalzando nel cuore della città imperiale un grande trofeo di vittoria contro i nemici sul quale fece incidere, con caratteri chiari e indelebili, quel simbolo salvifico, presidio dell'autorità di Roma e dell'intero impero. Ordinò immediatamente che in uno dei punti più frequentati di Roma collocassero un'alta asta a forma di croce in ma-

no ad una statua che raffigurava la propria immagine e vi fece iscrivere un'iscrizione in latino: "Con questo segno di salvezza, prova evidente di forza, liberai la vostra città dal giogo della tirannide: restituii il senato e il popolo romano all'antica gloria e all'antico splendore, rendendoli liberi"» (8). Alcuni studiosi ritengono che i frammenti della colossale statua conservata nel palazzo dei Conservatori siano quanto resta dell'antico monumento descritto da Eusebio, sia per comparazione con altre produzioni coeve sia perché il frammento della mano mostra di essere adatto a contenere proprio un elemento longilineo, come un'asta o, più probabilmente, una croce.

Ma non tutto il cerimoniale del trionfo viene rigettato: l'arco termina la narrazione sulla facciata settentrionale mostrando Costantino prima nell'atto di declamare un'oratio nel Foro Romano e poi in quello di distribuire denaro ai suoi cittadini (*liberalitas*), atti che facevano parte del tradizionale trionfo militare che Costantino rispetta e attua; su tutta la costruzione campeggia l'iscrizione di dedica all'imperatore che ha sconfitto il tiranno, si dice, "instinctu divinitatis mentis magnitudine" (per ispirazione della divinità e per la grandezza del suo spirito), tacendo ancora una volta ogni riferimento all'antica religione di Stato pagana, che sarebbe stato invece del tutto probabile su una tale opera pubblica, e usando una locuzione che è ricollegabile senza difficoltà alla visione e al sogno descritti nelle fonti cristiane (Lattanzio ed Eusebio). Quindi anche le fonti pagane, come l'arco, ma non solo, riportano un cambiamento profondo avvenuto in Costantino, che lo spinge ad abbandonare il paganesimo per rivolgere la sua adorazione verso un Dio supremo.

Un altro esempio è dato dal panegirico composto nel 313 da un anonimo retore alla corte di Treviri o Autun

(9), dove questo cambiamento è testimoniato attraverso la reticenza nel nominare le divinità del Pantheon romano, del tutto in controtendenza rispetto a panegirici composti qualche anno prima, dove tali divinità erano fortemente presenti e perciò inspiegabile se non si tiene conto di quanto avvenuto nel frattempo.

Costantino aveva sperimentato di persona l'esistenza di Dio, che gli si era rivelato attraverso un simbolo, la Croce del Cristo: simbolo che un romano reputava ignominioso essendo la crocifissione la pena riservata agli schiavi, simbolo usato dai cristiani, che agli occhi di Roma rappresentavano una minoranza irriducibile resistente a secoli di persecuzioni, eppure simbolo sotto il quale Costantino decise di combattere e, una volta vittorioso, di regnare.

Note:

1. Lact., *De mort. pers.*, I, 3
2. Euseb., *Vita Const.*, XXXVIII, 1
3. Euseb., *Vita Const.*, XXVIII, 2; XXIX, 1
4. Euseb., *Vita Const.*, XXVIII, 1
5. Lact., *De mort. pers.*, XLIV, 5
6. Lact., *De mort. pers.*, XLIV, 6
7. Lact., *De mort. pers.*, XLIV, 9
8. Euseb., *Vita Const.*, XXXIX, 3; XL, 1ss.
9. Paneg. XII (IX) nell'edizione di R.A.B. Mynors, Oxford, 1964



Arco di Costantino, Roma

Costantino e la nascita della *Societas christiana*

di Roberto Bernardi

Ci stiamo avvicinando all'anniversario dell'Editto di Milano, promulgato dall'Imperatore Costantino nel 313 d.C. La stampa nazionale, gli ambienti ecclesiali e l'esegesi teologica attuali hanno iniziato ad occuparsene già da diversi mesi.

Pur avendo scopi apparentemente diversi, stampa laica e certi ambienti ecclesiali, convergono su un'idea di fondo: a partire da questa data, il 313 d.C., si vuole far iniziare il "diritto umano alla libertà religiosa", riconosciuto nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite (1948), figlia della omonima dichiarazione nata dalla rivoluzione francese, ed ancor più solennemente affermato nella *Dichiarazione Dignitatis humanae* (1965) del Concilio Vaticano II (1962) di cui quest'anno ricorre il cinquantenario, e le cui commemorazioni si vanno a sovrapporre a quelle per l'editto di Milano e all'anno della fede. Tra i progressisti e i difensori del Concilio c'è chi certifica che dal 33 d.C. al 313 d.C. sarebbe esistita la vera Chiesa, dal 313 d.C. al 1962 d.C. invece ci sarebbe stato un annebbiamento dottrinale ed ecclesiale totale, praticamente una Chiesa storica "contro" quella di Nostro Signore.

Da diverso tempo, infatti, una certa parte di studiosi cercano di far figurare il primo imperatore cristiano come il vero fondatore del cristianesimo: colui che avrebbe stabilito il canone del Nuovo Te-

stamento, colui che avrebbe deciso politicamente la divinità di Nostro Signore, colui che insomma avrebbe cambiato il corso della fede e della storia. Un'evidente deformazione ideologica che non può non impensierire il credente in quanto viene accolta e supportata da ricerche presentate come rigorose e storiche, e approfondita teologicamente proprio da alcuni uomini di Chiesa.



Mosaico dell'imperatore Costantino in Santa Sofia a Istanbul

Dall'altra parte vi è invece una corrente che vuol vedere nei martiri cristiani dei primi secoli e nello stesso Costantino, in particolare per l'Editto di Milano, come dei precursori delle dottrine conciliari sulla libertà religiosa.

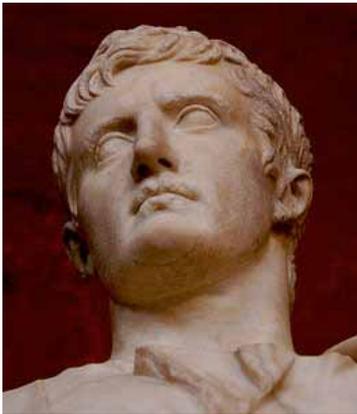
Nel nostro articolo cercheremo di ristabilire la verità storica ed esporre, con uno sguardo più completo possibile, il grande contributo dell'Editto costantiniano, una vera pietra miliare per la storia della Chiesa e per la fede.

Le persecuzioni

È necessario, a nostro avviso, inquadrare nella loro vera luce gli eventi delle persecuzioni, non solo per sfatare gli odierni miti volti a delegittimarne la portata o a modernizzarli, ma anche e soprattutto per comprendere meglio l'importanza e la profondità della provvidenziale svolta costantiniana. In generale le persecuzioni, tra fasi alterne di generali

e locali, andarono dal 64 d.C. (sotto l'Imperatore Nerone, senza contare quelle da subito patite per opera del sinedrio, come narrano gli Atti degli Apostoli) al 313 d.C., e consistettero in fenomeni di aggressiva intolleranza popolare verso la religione cristiana e i suoi fedeli e nell'assimilazione della religione cristiana ad un crimine contro lo Stato, con la conseguente condanna dei fedeli della nuova religione.

La prima domanda che dovrebbe sorgere spontanea è come mai,



A partire da Ottaviano Augusto la divinità imperiale è diventato un titolo immancabile...

fra circa quattromila religioni e sette esistenti nei domini di Roma, l'unica perseguitata in maniera sistematica fu proprio la religione cristiana. I motivi sono da una parte nella dicotomia tra

verità ed errore insita nella dottrina divina consegnata alla Chiesa, dall'altra nell'incomprensione e il conseguente odio da parte del mondo pagano.

Le accuse popolari nei confronti dei cristiani erano distorsioni del reale legate al fatto che i fedeli di Cristo si comportavano da "separati in casa" rispetto ai pagani, pur essendo obbedienti e normalissimi cittadini (1). Le cause, più decisive, delle persecuzioni sono legate alla concezione romana della religione e dei suoi rapporti con lo Stato. Nell'antica Roma l'Imperatore era *Pontifex Maximus* e rappresentava dunque la massima autorità religiosa, oltre che ovviamente la massima autorità politica. Lo storico Tito Livio ha descritto bene la strutturale dipendenza della religione dal potere politico, definendo il culto *instrumentum regni* (2). In

altre parole l'Imperatore promuoveva ovunque il culto della sua persona nella consapevolezza che la sua divinizzazione costituiva un supporto importantissimo per imporre l'obbedienza ai suoi sudditi. A partire da Ottaviano Augusto la divinità imperiale è diventato un titolo immancabile: il *divus Augustus*, il divino Augusto, era il titolo ricorrente in tutte le festività, in tutte le celebrazioni dei giochi imperiali e gladiatori in tutte le città dell'Impero. Il tutto era volto a pacificare religiosamente tutto l'impero, continuando a far coesistere contemporaneamente qualsiasi culto purché accanto al proprio si accettasse quello statale e la propria fede si incanalasse in questo alveo così da potersi pacificamente inserire nella società romana senza turbare la pace.

Pertanto sin da subito i romani identificarono nel Cristianesimo quello che consideravano un empio "ateismo", inteso come rifiuto delle divinità dello Stato (3). Questo tradimento nei confronti degli dèi "statali" per i romani minacciava la *pax deorum* e l'autorità dell'Imperatore quale pontefice massimo, o poteva esser visto come la prova di intenzioni politiche sovversive. La fede cristiana comportava il rifiuto di qualunque altro culto ed il desiderio di conquista spirituale delle anime e della stessa società alla legge di Dio.

Quindi la nuova religione non poteva accettare la sudditanza nemmeno solo formale nei confronti dei falsi dèi e della politica romana che era diventata una religione, poiché era chiaro sin da subito che i cristiani volessero, mossi dalla volontà di Dio, per se stessi e per gli altri, solo la vera ed unica religione. E la politica romana non poteva accettare come *religio licita* una fede che rifiutava non solo la divinità del capo politico che rappresentava Roma stessa, ma qualsiasi altra divinità. Pertanto non si chiedeva ai cristiani tanto di rinnegare il proprio Dio (ovvio che que-

sto veniva loro richiesto qualora si manifestava in sede pubblica la loro ostinata determinazione): ai cristiani si chiedeva di aggiungere sincretisticamente al culto del proprio Dio quello dell'imperatore e degli altri dèi (4). I cristiani non potevano cedere a questa richiesta ed il loro rifiuto di prestare il culto all'imperatore venne interpretato dalle autorità politiche romane nell'unico modo che ad esse pareva sensato: come un atto di odio verso la società, di ottusità, di lesa maestà, di superstizione, di sedizione, come un attacco allo Stato e un turbamento sociale da reprimere per garantire l'ordine pubblico (5).

La prima persecuzione, limitata entro le mura di Roma, avvenne durante il regno di Nerone, nel 64 d.C., in cui i Santi Apostoli Pietro e Paolo subirono il martirio, e fu



Scena di martirio

dovuta non soltanto alla ricerca di un capro espiatorio da parte dell'imperatore per il grande incendio di Roma, ma anche proprio per estirpare sul nascere quello che era già considerato un pericolo, come viene raccontato dallo storico latino Tacito: «Il grande incendio di Roma del 64 provocò una breve ma forte persecuzione da parte di Nerone, il quale contava, innanzitutto, di servirsi dei cristiani come capri espiatori e poi di sopprimere questa 'perniciosa superstizione' (...)».

Nei secoli successivi le persecuzioni furono continue: ci furono dei rescritti generali emanati dagli imperatori contro i cristiani (persecuzione diretta), alternati ad alcuni periodi di relativa tranquillità, ed episodi autorizzati da governatori delle province sotto impulso popolare, ma comunque permessi da Roma (persecuzione indiretta) (6). È im-

portante rilevare che in qualsiasi momento l'autorità imperiale avrebbe potuto interrompere le persecuzioni sia dirette che non, ma non lo fece proprio a causa di un'evidente volontà contraria alla fede cristiana; volontà che fu sospesa da qualche Imperatore che concesse sì dei rescritti di tolleranza e restituzione, ma solo per meri motivi di opportunità politica: nei periodi di anarchia militare e di pressione ai confini, Roma preferiva la momentanea *pax religiosa* salvo poi riprendere le persecuzioni in periodi di calma interna ed esterna ai confini (7).

Come dunque si evince dalle testimonianze, apologetiche e non, i cristiani erano leali ed onesti sudditi dell'Impero, non commettevano nessun reato "classico" (furti, omicidi, rivolte armate, sedizione o turbativa dell'ordine pubblico) e pagavano le tasse regolarmente. Il loro *crimen* era la loro stessa fede, erano puniti in quanto cristiani per *odium fidei* (8).

L'ultima e più grave persecuzione – la Grande Persecuzione iniziata da Diocleziano (imperatore dal 285 al 305 d.C.) e proseguita dai suoi colleghi Massimiano, Galerio e Costanzo Cloro – mostra da un lato l'atto supremo, questa insanabile rottura *mondo pagano/fede*; dall'altro il compiersi dei disegni della Divina Provvidenza. I governanti romani di cui sopra non nascondevano la loro avversità contro il Cristianesimo e anzi, nelle loro giurisdizioni, non mancavano di attuare forme più o meno celate di persecuzione. Galerio, in particolare, cacciò con disonore o giustiziò come disertori un gran numero di soldati e ufficiali cristiani, alimentando l'opinione che quei fanatici erano un pericolo per la sicurezza pubblica e per lo stesso Impero. A preoccupare i governanti romani erano i progressi e la diffusione del Cristianesimo che si era ormai infiltrato dappertutto e pretendeva di essere il solo

depositario della verità: oramai secondo Roma i Cristiani avevano creato uno Stato nello Stato, che era già governato da proprie leggi e magistrati, possedeva un tesoro e manteneva la coesione grazie alle frequenti riunioni tenute dai vescovi, ai cui decreti le chiese locali obbedivano ciecamente (9). Per l'imperatore occorreva intervenire prima che i cristiani acquistassero anche una forza militare. La persecuzione iniziò il 23 febbraio 303, con un editto imperiale che imponeva la distruzione delle chiese e dei libri di culto, vietava le riunioni tra cristiani, sanciva la perdita di carica e privilegi per i cristiani di alto rango, l'impossibilità di raggiungere onori ed impieghi per i nati liberi, e di poter



Battistero di Costantino al Laterano

ottenere la libertà per gli schiavi e stabiliva l'arresto di alcuni funzionari statali. Pochi mesi dopo il primo, un secondo editto ordinò l'arresto di tutto il clero, con l'intenzione di cancellare definitivamente la struttura della Chiesa. Un terzo editto mirò a svuotare le carceri che in tal modo risultavano sovraffollate: i prigionieri dovevano essere costretti a sacrificare con ogni mezzo agli dèi pagani, e poi liberati; come detto lo stesso esercito romano venne decimato alla ricerca di cristiani (10). L'ultimo editto, all'inizio del 304, impose a tutti i cittadini dell'Impero (ma era ovviamente indirizzato ai Cristiani) di sacrificare agli dèi statali; pene severe

erano previste anche per chi proteggeva i Cristiani (11). Lo storico cristiano Eusebio di Cesarea definirà una vera guerra gli anni che seguirono: molti furono i lapsi, i "perduti" che per debolezza apostatarono (12), ma anche e soprattutto molte migliaia i martiri, come mai sino ad allora (13).

A conclusione di questo excursus si evince che: 1) nell'Impero Romano è sempre esistita *de facto e de jure* la libertà religiosa per tutte le circa quattromila o forse più religioni, confessioni e sette varie presenti nei suoi territori, tranne che per i Cristiani; 2) i cristiani consideravano Gesù il solo vero Dio. Non hanno mai propugnato la libertà/indifferentismo religioso, né del resto lo fece il magistero d'allora (14) che invitava a resistere ad oltranza nonostante non venisse richiesto di abbandonare completamente la loro fede, ma di includerne sincretisticamente delle altre; 3) i Cristiani per ovvi motivi facevano proseliti, col solo scopo di strappare anime ai falsi dèi e alle superstizioni pagane, e questo era un altro motivo di odio da parte romana.

La figura di Costantino e l'Editto

Le persecuzioni finiscono nel quarto secolo con l'Editto di Milano del 313 d.C., con cui veniva garantita a tutti i sudditi dell'Impero romano la libertà di adottare e professare la religione di loro scelta e, in particolar modo (novità assoluta), stabiliva che i cristiani fossero lasciati in pace.

Riconoscendo la libertà di culto per i Cristiani, l'Imperatore Costantino rinunciava all'esercizio delle funzioni di essere *Pontifex Maximus*, rinunciava al monopolio della religione, oltre che della politica. Questa svolta ha avuto come protagonista un Imperatore che all'indomani della vittoriosa battaglia di ponte Milvio del 29 ottobre 312, si sarebbe convertito e fatto battezzare, come illustra un'antica tradizione riportata negli

Actus Beati Sylvestri del IV secolo e altre testimonianze storiche attendibili come Latanzio. (16).

Il 313 d.C. è l'anno dell'Editto di Milano, con il quale il Cristianesimo ottiene la libertà di culto. In esso si ordinava la restituzione ai Cristiani e alla Chiesa dei beni confiscati e, novità assoluta, il Cristianesimo veniva messo alla pari delle altre religioni; inoltre (altra novità assoluta) nel testo non vengono evocati gli dèi tradizionali ma un'unica divinità.

Costantino appoggiò la religione cristiana sia con la legislazione, sia con atti più "pratici", costruendo basiliche a Roma, Gerusalemme e nella stessa Costantinopoli; conferì alle chiese il diritto di ricevere beni in eredità e quelle maggiori, in primis la prima e il capo di tutte, quella romana, furono dotate di vaste proprietà (17); diede ai vescovi privilegi e poteri giudiziari; concesse l'*episcopalis audientia*, i tribunali vescovili sorti per dirimere le controversie fra chierici, ma di cui successivamente fu concesso l'utilizzo anche nei processi fra laici, purché le parti ne facessero espressamente richiesta (18); infine Costantino stabilì anche un'ingente donazione (detta infatti Donazione di Costantino) in favore della Chiesa (19).

La legislazione costantiniana in materia religiosa, poi, andò nettamente a disincentivare, scoraggiare e soprattutto a reprimere la religione pagana (20) anche se tali leggi ancora non furono applicate capillarmente per motivi prudenziali (21). Le scelte dell'Imperatore romano riguardanti gli usi della magia e degli aruspici, e le leggi riguardanti i templi pagani e gli spettacoli che si svolgevano nelle arene degli anfiteatri sono significative del suo atteggiamento. Una legge proibiva i combattimenti tra gladiatori nelle arene degli anfiteatri (tali combattimenti erano pesantemente condannati dai cristiani ma erano molto graditi ai pagani), e da altre leggi emanate da Costantino

traspare con evidenza che egli disprezzava sia l'aruspicina (il divinare sulle interiora di animali sacrificati) pubblica sia quella privata. Gli autori cristiani (22) ci dicono infine che Costantino emanò una legge che ordinava la chiusura dei templi pagani: in linea generale la legge emanata da Costantino fu applicata a quei templi nei quali si svolgeva la prostituzione sacra oppure particolarmente prestigiosi nell'universo religioso pagano, o situati in città ove si erano verificati episodi di violenza contro i cristiani. Sappiamo anche, sia da fonti cristia-



*Battesimo di Costantino,
Stanze Raffaello, Vaticano*

ne che pagane, che in alcune città nelle quali vennero chiusi i templi pagani scoppiarono rivolte popolari, tanto che Costantino dovette inviare l'esercito per sedarle (23). La legge che prescriveva la chiusura dei templi pagani e la confisca dei beni venne applicata in pochi casi, per motivi di prudenza politica, ma questo mostra già la scelta religiosa di Costantino (24) e che egli conduceva una politica religiosa favorevole alla fede cristiana. (25) Da tutte queste leggi è evidente che tutte le cerimonie pagane, sia quelle momentaneamente tollerate sia quelle solo localmente impedito, furono svuotate di senso (26).

Dall'altra parte, la politica di Costantino mirava a creare anche una base salda nella

stessa religione cristiana, di cui era dunque importantissima l'unità della fede: per questo motivo fece indire diversi concili. Nel 314 fece convocare il concilio di Arles (Arelate) contro i donatisti, che più avanti approfondiremo, e ancora nel 325 fece convocare a Nicea il primo concilio generale, che lui stesso inaugurò, per risolvere la questione dell'eresia ariana che fu condannata. In seguito si fece promotore di legislazioni e



Costantino: un conversione sincera

interventi armati contro le eresie donatista e ariana (27). Anche se più avanti esplose la crisi ariana, resta provvidenziale la riforma dello stato romano da lui realizzata. La più importante riforma che appunto emerge dalla legislazione costantiniana è il fatto che sia riconosciuta una categoria prima inammissibile: quella dell'eresia (28). Tale questione, già emersa con la crisi donatista, si avviava verso un'evoluzione che finì, con Teodosio I, per considerare l'ortodossia cattolica legge dello Stato, annullando di fatto la libertà religiosa indifferentista inizialmente proclamata dall'Editto di Galerio del 311 (29). Costantino condannò le dottrine degli altri eretici (Novaziani, Valentiniani, Marcioniti, Paulianisti e Catafrigi) con un severo giudizio e proibì loro il diritto di riunione, ordinando il sequestro di tutti gli edifici in cui si riunivano e consegnando i loro luoghi di preghiera alla Chiesa cattolica (30).

Si può certamente affermare quindi che Costantino non ha emanato un editto per

la libertà religiosa, (già di diritto per tutti i culti tranne che per quello cristiano), ma per il diritto, la libertà di seguire l'unica e vera religione, riconosciuta e accettata come tale dall'imperatore in primis e in seguito, per zelo, portata a tutto il suo regno. D'altronde sarebbe stato un controsenso giuridico stabilire ciò che per secoli era già legge, ovvero l'indifferentismo religioso di Stato. Infine è vero che il Cristianesimo non era ancora religione di Stato, poiché ancora minoritario, benché ormai larghe fasce della popolazione e dell'apparato statale lo professassero, ma senza dubbio si può parlare di un primo riconoscimento del vero culto dato il fatto incontestabile che l'Editto di Milano si rivolga *ad hoc* al Cristianesimo.

La veracità della conversione di Costantino

Correlata e conseguente alla questione sull'unicità e l'importanza dell'Editto di Milano vi è la questione sulla sincerità della conversione di Costantino. L'Imperatore è stato tacciato – e lo è tuttora dai suoi detrattori cattolici e non, che vorrebbero così giustificare la loro teoria della sovrapposizione della Chiesa costantiniana a quella “vera” dei primi secoli – di aver usato politicamente il Cristianesimo per ottenerne, vista la sua natura aggregante, una nuova unità religiosa da trasporre a livello politico inserendosi nella tradizione greco-romana che, come visto, vedeva nella religione il miglior *instrumentum regni*; tant'è vero, dicono codesti critici, forzando l'interpretazione di fatti realmente verificatisi, che l'Imperatore lasciò in vigore ancora usi e riti pagani con templi, festività, sacrifici e scuole.

La “svolta” nella vita dell'Imperatore è e resta sostanziale e visibile, storicamente, anche in altri diversi momenti oltre il celebre editto da lui emanato, le testimonianze sulla sua conversione e la legislazione da lui emanata già esaminata.

Il mancato sacrificio a Giove Ottimo Massimo rappresenta uno di questi momenti: tradizionalmente dopo una vittoria, infatti, i trionfatori romani si recavano sul Campidoglio e sacrificavano a questa divinità. Costantino invece, dopo aver sconfitto Massenzio, entra a Roma, ma non si reca a celebrare il consueto sacrificio. Nell'anonimo panegirico pagano del 313 (31), l'autore anticristiano, imbarazzato, parla di inconsueta "fretta" dell'imperatore, adombrando così la mancata ascesa al Campidoglio del vincitore di Ponte Milvio. L'orientamento religioso di Costantino, e parallelamente l'autorità ed il prestigio della Sede Apostolica, si palesa ancora di più nella prima lettera scritta dal sovrano sulla questione donatista di cui sopra: nel 313 l'imperatore, scrivendo al suo proconsole Anulino, prese posizione a favore del reinsediamento del vescovo di Cartagine Ceciliano spodestato dall'eresiarca Donato e dai suoi seguaci (donatisti). Costantino, per l'unità della fede, appoggiò la convocazione da parte di Papa Milziade di un concilio a Roma (32) che condannò Donato e l'usanza donatista di ribattezzare i peccatori. I donatisti reagirono con rivolte, ma l'imperatore si fece promotore del già menzionato concilio che si tenne ad Arles nel 314 e che ribadì le condanne di quello di Roma. Inoltre la legislazione ordinante la repressione del donatismo raccolta nel XVI libro del Codice teodosiano, particolarmente intensa tra il 319 e il 321, rappresenta un altro momento dal quale si evince questa sua "svolta" (33).

Altro fatto degno di considerazione è che Costantino ha introdotto per primo l'obbligo della celebrazione pubblica della domenica: così è entrata nell'Impero, e si è diffusa in tutto il mondo, la scansione dei sette giorni settimanali e la celebrazione pubblica del *dies dominica*.

Un uomo politico esperto ed intelligente come Costantino non poteva non tenere in debita considerazione che durante il periodo nel quale egli regnò la grandissima

maggioranza dei suoi sudditi erano pagani. Quando Costantino si convertì alla religione cristiana dovette guardarsi da un doppio pericolo, ovvero l'ostilità delle masse popolari e l'antipatia dell'esercito (34). A ben vedere, agli occhi anche degli storici pagani dell'epoca (35), la decisione dell'imperatore appariva un vero azzardo, prima ancora che religioso (per i pagani l'ira degli dèi traditi avrebbe colpito Roma) soprattutto politico: i cristiani costituivano ancora una evidente minoranza anche se in crescita. Gli storici sono concordi nell'affermare che la percentuale di cristiani esi-



Costantino, l'uomo della Provvidenza

stenti nell'Impero romano al tempo del regno di Costantino era inferiore al venti per cento (36) della popolazione totale dell'impero romano: senz'altro la religione più numerosa, considerando il frazionamento del paganesimo in migliaia di culti, ma certamente non ancora egemone. I pagani erano ancora in larga parte gli strumenti essenziali del potere (esercito e burocrazia), nonché la grande maggioranza della classe politicamente e socialmente egemone. I sentimenti anticristiani erano ampiamente diffusi tra gli intellettuali. Insomma l'imperatore giocava una carta incerta e pericolosa agli occhi dello stesso mondo da cui veniva. Un secondo dato da tenere in conto è che l'Imperatore si trovò a governare in un momento molto difficile della storia romana, nel quale si ebbe un

forte aumento della frequenza e della violenza dei conflitti sociali nonché un evidente degrado delle città dovuto sia alle invasioni barbariche sia alla grave crisi economica che cominciò nel III e si aggravò nel IV secolo. La crescente massa di poveri era sempre più incline a commettere azioni violente sia contro i ricchi sia contro i rappresentanti del potere imperiale sia contro i cristiani rei di essere empi atei, cosicché l'esercito dovette intervenire spesso e in molte città per evitare il linciaggio di personaggi particolarmente odiati dai membri delle classi popolari (37).



Il Vaticano: un regalo di Costantino a san Pietro

Gli Imperatori romani che governarono in questo periodo molto difficile si preoccuparono di non prender decisioni che avrebbero potuto far ulteriormente sollevare il popolo, mettendo a rischio sia il trono sia la loro stessa vita. Anche Costantino si rese conto della necessità di evitare decisioni in politica religiosa che contribuissero ad aumentare ulteriormente il livello e l'intensità dei conflitti sociali esistenti: infatti le legislazioni "antipagane", di cui si è parlato sopra, furono parziali o mirate solo ad alcuni contesti e luoghi per i suddetti motivi di prudenza. Se Costantino si fosse convertito per un mero calcolo politico si sarebbe trattato di un clamoroso errore in quanto la conversione poteva solo creargli problemi e non dargli alcun vantaggio. Se fosse vera l'ipotesi della conversione per calcolo politico bisognerebbe concludere

che Costantino sia stato un politico molto scadente, il che non può essere ragionevolmente sostenuto da nessuno.

Come ultimo atto volto a significare la sua reale e sentita conversione, fece edificare la protobasilica di San Pietro e per la sua sepoltura fece costruire un mausoleo vicino alla chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, tra le reliquie di questi ultimi (38).

Conclusione

Seppur con i suoi limiti umani, con le sue ingerenze su questioni interne di fede, talvolta con prepotenza volta ora a conservare le proprie prerogative ora ad un esagerato zelo, Costantino resta uno degli strumenti che in mano a Dio ha dato frutti abbondanti. Se il felice connubio Chiesa-Stato ha potuto generare accidentalmente taluni problemi, non significa che si debba rinunciare al sano principio di dottrina dove lo Stato si preoccupa del vero bene dei suoi cittadini, ovvero la loro eterna salvezza, prestando ossequio d'obbedienza e promessa di difesa a Dio e al Sacro Deposito rivelato affidato alla Chiesa Cattolica.

Negare questo e quindi propugnare la separazione Chiesa-Stato e l'indifferenzismo religioso di stato (il laicismo) equivarrebbe a violare le divine disposizioni da sempre esplicitate dal magistero petrino fino ai tempi recenti. Gli illuminanti ed infallibili insegnamenti di Pio IX nella sua enciclica dell' 8 dicembre 1864, la *Quanta Cura*, si scagliano contro coloro che «Contro la dottrina delle sacre Lettere, della Chiesa e dei santi Padri (gli odierni riformatori) [...] non temono di caldeggiare l'opinione, sommamente rovinosa per la cattolica Chiesa e per la salute delle anime, dal Nostro Predecessore Gregorio XVI, di venerata memoria, chiamata delirio, cioè la libertà di coscienza e dei culti essere un diritto proprio di ciascun uomo, che si ha

da proclamare e stabilire per legge in ogni ben costituita società, ed i cittadini aver diritto ad una totale libertà, che non deve essere ristretta da nessuna autorità [...] E mentre ciò temerariamente affermano, non pensano e non considerano, che così predicano la libertà della perdizione». Ricordiamo che per San Tommaso d'Aquino, ciascun regno particolare è una nave fornita del suo equipaggio e di tutti i suoi attrezzi. Il re ne è il nocchiero. Lanciata in alto mare la nave veleggia verso il porto: tal porto è il fine per cui il regno è stato creato. Lucidamente così spiega l'Angelico Dottore: «[...] Il Re cui appartiene questa direzione suprema è Colui che non è soltanto uomo, ma Dio nel tempo stesso, nostro Signore Gesù Cristo, che facendo gli uomini figli di Dio li conduce al regno celeste [...] Ed affinché le cose temporali e le spirituali non si confondessero insieme, questa suprema direzione è stata commessa non ai re, ma ai sacerdoti, e specialmente al Sommo Sacerdote, al successore di San Pietro, Vicario di Gesù Cristo, il Romano Pontefice, al quale tutti i re del popolo cristiano debbono essere sottomessi come al Figliuolo stesso di Dio. Tale è l'ordine: il meno si riferisce al più, l'inferiore è sottomesso al superiore, e tutti pervengono al loro fine». (39)

L'Editto di Milano resta dunque un fatto provvidenziale, che creò i presupposti per il prosieguo della miracolosa e straordinaria diffusione della fede appena rinvigorita dalla grazia e dal sangue di tanti gloriosi martiri, per l'affermazione pratica della regalità sociale di Nostro Signore, per l'esplicitazione dei dogmi e per l'immediata loro difesa contro le eresie, e infine per la messa in opera di quel tessuto omogeneo, oramai eroso sotto i colpi del modernismo, che ha reso veramente grande per grazia divina e orientata verso la beatitudine eterna, pur con i suoi umani limiti, un'intera epoca: la **societas christiana**.

stiana. Il cui compimento è, per concludere con Sant'Agostino, «quella Civitas Dei, società perfetta dove l'accordo di tutte le volontà opera e contempla lo stesso bene cioè l'amore per l'unica verità, quella di Cristo, la cui essenza è la fede in Cristo, il quale regna dove è la fede [...] L'esistenza di essa è fondata sulla



Il Laterano: un regalo di Costantino a Papa S. Silvestro

dottrina [...] Alla città terrena compete l'errore e l'indifferentismo, essa non può essere approvata dalla Città di Dio ma biasimata e condannata [...] Affinchè lo spirito umano, tormentato dal desiderio di conoscere, non cada per debolezza nella miseria dell'errore, è necessario un divin magistero cui egli obbedisca» (*De Civitate Dei* XIX).

Note:

1. Sant'Agostino, *Contra Celso*
2. Tito Livio, *Ab Urbe Condita* libri
3. Nicola Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*
4. *Acta martyrum* e Eusebio di Cesarea *Historia ecclesiastica* e AA.VV. a cura di L. Pietri, *Storia del Cristianesimo*
5. Gibbon, *Decadenza e caduta dell'Impero Romano*, vedi anche gli *Acta martyrum* e la *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea
6. Lepelley, *I cristiani e l'Impero romano* in A.A.VV e Gibbon, op.cit.
7. Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri*, e Gibbon, op.cit., e Lepelley op.cit.
8. Ammiano Marcellino op.cit., Tacito op.cit.
9. M. Sordi, *I Cristiani e l'Impero Romano*, p. 24-29, cfr Gibbon op.cit.
10. Lattanzio, *De mortibus persecutorum* capp.

XXXV e XXXIV, W.A. Meeks *Il cristianesimo* in AA.VV. Storia di Roma

11. A. Marcone, op.cit. e W.H.C. Frend, *Martyrdom and Persecution in the Early Church*

12. Meeks cit. p. 299. Anche Tertulliano ne dà conferma, v. Frend, 2006 cit. p. 512.

13. W.A. Meeks op.cit.

14. *Liber pontificalis*, epistole dei papi Damaso I e Milziade.

15. Vedi nota 20, e A. Ehrhardt, “Constantine, Rome and the Rabbis”, in Bulletin of the John Rylands Library e anche F. Parente, Qualche appunto sugli *Actus Beati Sylvestri*, in Rivista storica italiana, 90, 1978, pp.878-897.

16. Gravina, *De ortu et progressu juris civil.*, c. IV, p.68. *Storia universale della Chiesa*, t. XIX, p. 39

17. Gibbon op.cit., A. Marcone op.cit., Lattanzio op.cit.; vedi anche *Liber pontificalis V*

18. Manlio Simonetti, Costantino e la Chiesa, in “Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente”, cat. mostra tenutasi a Rimini nel 2005, p. 57.

19. M. Simonetti, op.cit. “In realtà l’originale del documento di tale donazione è stato provato essere falso dall’umanista Lorenzo Valla (ma già i papi dell’XI secolo lo sospettavano), tuttavia ancorché un falso, i capisaldi giuridici della Donatio riposavano, in effetti, sull’autorità concessa da Cristo stesso a San Pietro e ai suoi successori; sui rapporti tra regno spirituale e regno temporale e sull’autorità realmente esercitata dai papi. Si comprende perché, per Enea Piccolomini, la falsità della Donazione non intaccava il diritto dei papi al potere temporale, basato com’era su irrefutabili ragioni storiche. Va infine ricordato che, nel Medioevo, la falsificazione dei documenti era assai frequente; precisando però che funzione dei falsi era spesso quella di formulare un diritto vero, che tuttavia non poteva essere garantito da un documento”.

20. Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini* - Ammiano Marcellino op.cit. - G. Bonamente - F. Fusco (curr.), Costantino il Grande dall’antichità all’umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico, Macerata 18-20 dicembre 1990, I-II, Macerata 1992-93, 171-201

21. Pietro Paolo Onida Università di Sassari - *Il divieto dei sacrifici di animali nella legislazione di Costantino*. Una interpretazione sistematica e

Rufino, *Historia Ecclesiastica* e Lattanzio op.cit. Cfr. F. Casavola, si vedano, inoltre: J. Carlier, “Divinazione”, in *Enciclopedia Einaudi*, IV, Torino 1978, p. 123.

22. Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini* - Ammiano Marcellino op.cit. - Lattanzio op.cit.

23. Ammiano Marcellino op.cit. - Lattanzio op.cit.

24. G. Bonamente, “Sulla confisca dei beni mobili dei templi in epoca costantiniana”, in Costantino il Grande. Dall’Antichità all’Umanesimo

25. Pietro Paolo Onida, op.cit.

26. Vedi nota XXXIV

27. Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica* e Rufino, *Historia Ecclesiastica*

28. Pietro Paolo Onida, op.cit. - Lattanzio, op.cit.

29. *Codice teodosiano* ed. Mommsen-Meyer, Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges Novellae ad Theodosianum pertinentes.

30. Eusebio, *Vita Constantini* - Ammiano Marcellino op.cit. - Lattanzio op.cit. - E. Gibbon op.cit.

31. *Panegyrici latini* in R.A.B. Mynors, XII Panegyrici Latini; quasi tutti i panegirici sono anonimi ma quello in questione viene attribuito a un pagano, tale Nazario. Il documento fu consegnato a Roma al Senato nel 321, in occasione del quindicesimo anniversario dell’ascesa al trono imperiale di Costantino I.

32. Tale concilio si tenne, come riportano gli atti, dal 2 al 13 ottobre del 313 in domo Faustae in Laterano, cioè nel palazzo del Laterano, che poi lo stesso Costantino donò al papato di cui in seguito divenne la sede.

33. L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano*.

34. Vedi M. Simonetti, art. cit.

35. Ammiano Marcellino op.cit

36. M. Sordi op.cit - A. Marcone, op.cit - W.H.C. Frend op.cit. - W.A. Meeks op.cit - M. Simonetti: riportano percentuali comprese tra il quindici e il venti per cento.

37. W.H.C. Frend op.cit. - W.A. Meeks op.cit.

38. Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini*.

39. *Ecclesia et Status de mutuis officiis et iuribus*, 1939 G. Lo Grasso S.I.

Sant'Elena: la madre di un imperatore

di Cristina Siccardi

Entrando nella basilica di San Pietro, alla base dei quattro enormi pilastri che sorreggono la cupola di Michelangelo e fanno da corona all'altare della Confessione, sotto il quale c'è la tomba dell'apostolo Pietro, si alzano maestose e magnifiche le statue di sant'Elena, raffigurata con la Croce, sant'Andrea, santa Veronica e san Longino. L'opera è stata realizzata dagli allievi di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680).

Nell'iconografia orientale sant'Elena è raffigurata spesso insieme al figlio, l'Imperatore Costantino (274-337), ambedue posti ai lati della Croce e tale rappresentazione è dovuta ai due grandi meriti di cui si rivestirono madre e figlio: Elena ritrovò la vera Croce del martirio del Salvatore e Costantino diede libertà di culto ai cristiani, che per trecento anni erano stati perseguitati ed uccisi a causa della Fede.

Il nome di santa Elena (*Flavia Iulia Helena*) riconduce immaginariamente ad origini prestigiose, perché madre dell'Imperatore, ma la realtà è un'altra. Nacque nel 248 circa a

Drepamim, in Bitinia (antica regione, che fu regno autonomo e provincia romana, situata nella parte nord-occidentale dell'Asia Minore, delimitata dalla Propontide, dal Bosforo Tracio e dal Ponto Eusino, oggi Mar Nero), città che prenderà il nome di Elenopoli per volontà di Costantino, in onore della madre. Ella discendeva da umile famiglia, secondo sant'Ambrogio (339-340-397) esercitava l'ufficio di *stabularia*, ovvero «ragazza adde-
detta alle stalle» e il Vescovo di Milano la

definisce anche una *bona stabularia*, «buona locandiera». Proprio qui conobbe il romano Costanzo Cloro (250 ca.-306), tribuno militare, che la volle sposare, nonostante lei fosse di grado sociale inferiore.

Il 27 febbraio 274 nella città di Naisus, in Serbia, nacque il figlio Costantino che Elena crebbe con amore e dedizione.



Costantino e sant'Elena, San Marco, Venezia

Costanzo, essendosi distinto per la sua abilità militare, il 1° marzo 293, a Mediolanum, venne nominato da Massimiano (250 ca.-310) proprio Cesare, una sorta di vice-imperatore per la parte occidentale dell'Impero. Stessa decisione prese Diocleziano (244-311) con Galerio (250 ca.-311), facendo sorgere la tetrarchia, «il governo a quattro». Costanzo, per manovre di potere, ripudiò Elena e si unì in matrimonio a Teodora, figliastra di Massimiano; con queste nozze Costanzo si vide assegnate la Gallia e la Britannia. Con il ritiro di Diocleziano e Massimiano, divenne egli stesso Augusto il 1° maggio del 305, scegliendo come proprio Cesare e successore

Flavio Valerio Severo (?-307). Tuttavia, alla sua morte, sopraggiunta l'anno seguente a Eboracum, durante una spedizione contro i Pitti e gli Scoti, le truppe proclamarono Augusto il figlio Costantino, che si pose l'obiettivo di riunificare l'Impero romano sotto il suo potere nel 324. Le spoglie paterne vennero cremate e portate a Treviri: i resti del mausoleo di Costanzo Cloro sono stati presumibilmente identificati nel 2003.

Elena, a causa del ripudio, tornò umilmente nell'ombra, mentre il figlio venne allevato alla corte di Diocleziano. Tuttavia il nascondimento si ruppe allorquando Costantino venne proclamato Imperatore dai suoi soldati nel 306. L'Imperatrice madre andò a risiedere prima a Treviri, poi a Roma e venne accolta con il massimo onore, ricevendo il titolo di Augusta. Costantino la ricoprì di alta dignità, dandole libero accesso al tesoro imperiale e facendo coniare delle monete con il suo nome e la sua effigie. Elena visse nella preghiera e diede prova di grande pietà e carità, moltiplicando le donazioni per l'edificazione e la vita delle chiese. Dei privilegi ricevuti mai ne abusò, anzi se ne servì per beneficiare generosamente persone di ogni ceto e addirittura intere città. Soccorreva i poveri con vesti e denaro, inoltre, grazie alla sua intercessione, salvò numerosi prigionieri condannati al carcere oppure ai lavori forzati o all'esilio.

Fu madre di splendida Fede e quanto abbia influito sul figlio per l'emanazione dell'editto di Milano del 313, che riconosceva libertà di culto al Cristianesimo, non è dato sapere; tuttavia esistono due ipotesi storiografiche: una deriva da sant'Eusebio (283 ca.-371), il quale affermava che Elena fosse stata convertita al Cristianesimo dal figlio, e l'altra da sant'Ambrogio, che sosteneva il contrario. Quest'ultima è la versione maggiormente avvalorata dai fatti, in quanto Costantino avrebbe ricevuto dal Vescovo Eusebio di Nicomedia (?-341) il battesimo nel 337, in punto di morte.

Elena visse in modo esemplare la sua Fede, nell'attuare le virtù cristiane e nel praticare le buone opere; partecipava con raccoglimento e con devozione alle funzioni religiose e a volte, per confondersi con i fedeli, indossava semplici abiti.



Scavi di Treviri, moglie di Crispo

Sovente invitava i poveri a pranzo nel suo palazzo, servendoli con le proprie mani.

Mantenne un atteggiamento prudente allorquando si consumò l'oscura tragedia familiare di Costantino, il quale nel 326 fece giustiziare a Pola il figlio Crispo - nato nel 302 circa dalla prima moglie Minervina (?-307 ca.) - su istigazione della matrigna Fausta (289/290-326), sua seconda moglie, che poi fece uccidere. Crispo fu colpito da *damnatio memoriae*: alcuni storici antichi sostengono che Crispo e Fausta avessero una relazione, ma esiste anche l'ipotesi che Fausta avesse accusato ingiustamente Crispo di averla molestata e in seguito Costantino l'avesse punita per la falsa denuncia... Tutta questa lugubre vicenda ha lasciato una traccia archeologica: nel Duomo di Treviri sono stati rinvenuti i frammenti di un soffitto a cassettoni - i cui riquadri erano stati dipinti con la raffigurazione dei membri della famiglia imperiale - probabilmente eseguito in occasione delle nozze di Crispo nella parte del palazzo a lui destinato. Successiva-

mente il volto del principe fu cancellato. Poco dopo il palazzo venne distrutto e al suo posto, probabilmente per volontà di Elena, fu edificata una chiesa. Forse, proprio per questi foschi episodi, che coinvolgevano il figlio, a 78 anni, nel 326, l'Imperatrice intraprese un pellegrinaggio penitenziale in Terra Santa. Qui si adoperò per la costruzione delle Basiliche della Natività a Betlemme e dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi, che Costantino poi ornò splendidamente. Secondo lo storico bizantino Zosimo (seconda metà del V secolo), fu in seguito ai rimorsi per la morte del figlio che l'Imperatore si avvicinò ancor più al Cristianesimo.

La tradizione racconta che Elena, salita sul Golgota per purificare il sacro luogo dagli edifici pagani qui fatti costruire dai romani, scoprì la vera Croce di Cristo. E venne eseguita la prova: su di essa fu posto il cadavere di un uomo, il quale resuscitò. Questo miracolo è stato rappresentato da molti artisti, celebri sono i dipinti nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma e quelli presenti nel famoso ciclo di san Francesco ad Arezzo, firmato da Piero della Francesca (1416/1417 ca.-1492).

Alla santa madre di Costantino è anche attribuito il ritrovamento degli strumenti della Passione, i quali sono custoditi e venerati nella Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, che lei fece innalzare dopo l'eccezionale scoperta. Le sante reliquie sono: parti della Croce di Cristo, il *titulus crucis* (il cartiglio originario infisso sopra la Croce), la croce di uno dei due ladroni, la spugna imbevuta d'aceto, un chiodo e parte della corona di spine. Inoltre, nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme si trova la cappella di Sant'Elena, il cui pavimento era stato coperto con terra proveniente dalla Terra Santa.

Elena morì a circa 80 anni (329 ca.), assistita dal figlio, in un luogo non identificato; il suo corpo fu trasportato a Roma e

sepolto sulla via Labicana ai due lauri, oggi Torpignattara, in un sarcofago di porfido, collocato in uno splendido mausoleo a forma circolare con cupola, che si può ammirare - e vale davvero la pena andarvi - presso le Catacombe di Sant'Agnese. Ma esiste anche quest'altra versione della Tradizione: sull'isola di Sant'Elena, vicino a Venezia, venne edificata nel 1028 la prima cappella dedicata alla madre di Costantino e fu affidata agli Agostiniani, che accanto costruirono anche un convento. Nel 1211 giunse a Venezia da Costantinopoli il corpo dell'Imperatrice, grazie al monaco agostiniano Aicardo



Sarcofago di Sant'Elena, Musei Vaticani
e venne posto proprio in quella cappella, che, in seguito, gli Agostiniani inglobarono in una chiesa più grande. Nel XV secolo il convento e la chiesa passarono ai monaci Benedettini Olivetani. Sotto la dominazione napoleonica, nel 1810, la chiesa venne sconsacrata e l'urna fu trasportata nella basilica di San Pietro. La chiesa dell'isola di Sant'Elena fu riaperta al culto nel 1928 ed affidata all'Ordine dei Servi di Maria; negli anni successivi l'urna venne riposta nuovamente all'inter-

no dell'edificio sacro. Forse, là dove si attesta come «salma» della santa Imperatrice, si può pensare ad essa come a delle parti del corpo, visto che era uso, nei primi secoli, scomporre le membra dei martiri e dei santi per farne reliquie e soddisfare, in tal modo, la devozione di più fedeli in diversi luoghi.

Fu da subito considerata una santa e quando i pellegrini arrivavano a Roma non omettevano di visitare anche il suo sepolcro, situato tangente al portico d'ingresso della Basilica dei Santi Marcellino e Pietro. L'imponente sarcofago fu trasportato nell'XI secolo al Laterano e oggi è conservato nei Musei

Vaticani. Il culto si diffuse largamente in Oriente e in Occidente. Il monaco benedettino Usuardo (?-877 ca.) fu il primo ad inserire il nome di sant'Elena nel suo Martirologio al 18 agosto, la sua opera, molto diffusa nel Medioevo, servì poi di base al *Martirologium Romanum*, redatto sotto il pontificato di Gregorio XIII (1502-1585).

Nell'841-842 le reliquie sarebbero state trasferite dal monaco Teugiso da Roma all'abbazia di Hatvilliers, presso Reims. Oggi tre chiese si fregiano dell'onore di custodire le reliquie della santa Imperatrice: la basilica dell'*Ara Coeli* a Roma; l'antica chiesa abbaziale di Hautvilliers e la chiesa di Saint-Leu-Saint-Gilles a Parigi, dove i Cavalieri del Santo Sepolcro avevano stabilito la sede delle loro riunioni.

Sant'Elena è la santa patrona di Pesaro ed Ascoli Piceno e viene venerata con culto speciale anche in Germania, a Colonia, Treviri, Bonn e in Francia ad Elne, che in origine si chiamava *Castrum Helenae*. È considerata la protettrice dei fabbricanti di chiodi e di aghi ed è invocata da chi cerca gli oggetti smarriti. In Russia si semina il lino nel giorno della sua festa, affinché cresca lungo, si dice, come i suoi capelli.



*Visione di sant'Elena - Paolo Veronese
Pinacoteca vaticana*

In hoc signo vinces!

di don Fabrizio Loschi

In hoc signo vinces!

Siamo in un paese cristiano, abituati a vivere all'ombra della Croce, del crocifisso, presente nelle nostre chiese, nelle nostre case, alla posta, all'officina, a scuola ed ogni tanto anche al supermercato. Quest'oggetto fa parte della nostra cultura e ha perso un po' del suo significato (*assueta vilescunt*), ma per capire meglio quale evento straordinario è stato il fatto che Costantino accettasse la visione celeste della Croce – “*Con questo segno vincerai!*” – e facesse precedere le sue truppe dal labaro sul quale fu apposto il monogramma di Cristo, si deve ricordare cosa pensavano i Romani della croce, della crocifissione.

Un segno d'infamia

Un'invenzione importata dall'oriente, la crocifissione fu utilizzata dai romani per punire criminali, ladri, disertori, ribelli o schiavi. A Roma, questo tipo di supplizio era considerato così spaventoso che Cicerone lo chiama “il più crudele e il più tetto” (1) e Tacito “la morte più turpe” (2). Un tipo di tortura così degradante che, secondo lo stesso Cicerone, non poteva essere inflitto ai romani (3).

I pagani, ci rapporta Lattanzio, non potevano concepire un dio che morisse sulla croce. Se il Dio incarnato credeva necessario morire – un'ipotesi che Celso stimava “cosa

cattiva ed empia” (4) – avrebbe dovuto scegliersi almeno un genere di morte decoroso e degno di lui, e non già sopportare un supplizio così turpe e infamante come la croce, indegno perfino di un uomo libero, anche se colpevole (5). Giuseppe Ricciotti, nella sua *Vita di Gesù Cristo*, descrive il crocifiggendo come “un fuorilegge e un immondezzaio ambulante” che non ha più niente di un uomo (6).

“Scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani” (1Cor. 1, 23), la croce non interessava i grandi di questo mondo. Un Cristo crocifisso la cui religione proclamava beati i poveri, i miti, i misericordiosi (7) non era attraente per loro che ricercavano



Il sogno di Costantino, Stanze di Raffaello, Vaticano

sempre più i piaceri, la gloria, le ricchezze e il potere. Il Vangelo era buono per gli schiavi e i sofferenti di ogni genere, ma non per i vertici dello Stato.

Per tre secoli il cristianesimo è stato ufficialmente denigrato, i seguaci di Gesù perseguitati, imprigionati o messi a morte perché visti come un gruppo di rivoluzionari o idealisti che mettevano in pericolo l'ordine politico di un Impero fondato su dei valori opposti al Vangelo.

“Regnavit a ligno Deus” (8)

Il 28 ottobre 312, con la vittoria del Ponte Milvio, s'opera una rivoluzione: la Croce non è più solo una consolazione per i vinti, ma diviene anche il segno dei vincitori.

La vittoria di Costantino su Massenzio apre una nuova fase del cristianesimo che sarà completata nel 380 con l'editto di Tessalonica dell'imperatore Teodosio I, che fece della religione cattolica, la religione unica e obbligatoria dell'Impero (9).

Il processo che fa diventare la religione cattolica religione pubblica dello Stato è iniziato dopo **un intervento diretto di Dio** – con un sogno. Gesù aveva detto a Pilato: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù” (Giovanni, 18, 36); e ai farisei che gli chiedevano se dovevano pagare le tasse ai Romani, disse: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” (Marco 12, 17).

I liberali utilizzano queste citazioni per giustificare la separazione della Chiesa dallo Stato e le autorità attuali della Chiesa per cambiare i concordati con gli Stati cattolici togliendo dalle Costituzioni il diritto alla religione cattolica di essere religione di Stato. Con il sogno di Costantino, Dio stesso ne dà tutt'altra interpretazione e dimostra

chiaramente che Egli ha un disegno politico ben preciso per la società umana..

Interventi diretti di Dio nella politica degli uomini

Nel Vecchio Testamento, Dio dava i suoi ordini ai suoi servitori in persona. Le guide del popolo eletto: Patriarchi, Giudici e Re sentivano la voce di Dio e la Sua Parola era la luce che dovevano seguire per governare le schiere d'Israele secondo la Sua Volontà nel campo religioso e politico. La storia del popolo giudaico è piena di episodi dove Dio conversa direttamente con i suoi amici, come Mosè, Giosuè e Salomone.

Nel Nuovo Testamento, nei primi secoli di vita della Chiesa, l'azione di Dio sulla società non è più diretta come era prima, ma si esegue tramite strumenti, uomini e donne guidati dalla fede, da ispirazioni, dall'obbedienza ai superiori, dal loro dovere di stato, come lo fa vedere la vita dei santi. Anche quando un santo riceve il privilegio di una rivelazione di Gesù, della Madonna, di un santo o di un angelo, lo scopo di tali visioni o messaggi celesti è l'evangelizzazione della società, non è un messaggio che porta ad un cambiamento politico diretto.

La vittoria di Costantino apporta un cambiamento e inaugura un'era nuova dove si rivela il programma politico di Dio: Suo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, è “Re dei re, Signore dei signori” (Apoc, 19,16) e deve quindi regnare di fatto sui regni di questo mondo.

Con la diffusione della Fede, gradualmente, l'uno dopo l'altro, i re della terra riconoscono la regalità di Cristo e sono fieri di ornare corone, scettri e globi con la croce (il Segno), ormai simbolo dell'autorità divina dalla quale ricevono potere e legittimità. Dio, da parte sua, benedice temporalmente i re fedeli alla loro vocazione di

principi cristiani, dando a loro vasti territori e un prestigio morale immenso come a Carlo Magno, san Luigi di Francia o Isabella di Spagna.

Nel corso della storia, Dio non esiterà a rinnovare ciò che ha compiuto per l'Imperatore romano nel 312 negli interessi della Sua Chiesa. Nel secolo XV, è il turno della Francia di ricevere un aiuto provvidenziale diretto, e anche qui, Dio dà un segno per la vittoria.

Lo stendardo di santa Giovanna d'Arco

La Francia va male quando Giovanna d'Arco (1412-1431) comincia ad udire voci celestiali all'età di tredici anni. Gli inglesi hanno preso possesso di Parigi, la capitale del regno, e della maggior parte del territorio francese, tant'è vero che il re d'Inghilterra si fa già chiamare re di Francia. Ciò è tanto più facile in quanto il vero erede del trono francese, il futuro Carlo VII, dubita della sua legittimità. C'è la guerra, la miseria è estrema nel paese.



Statua di santa Giovanna d'Arco a Parigi

Per salvare una situazione politica disperata, Dio interviene in un modo spettacolare. Egli manda san Michele, santa Caterina e santa Margherita a parlare con una ragazza di Domrémy, in Lorena, e la istruiscono sulla sua missione liberatrice. Da febbraio 1429 a maggio 1430, guidata dalle sue

voci, Santa Giovanna libererà punti strategici del paese, tra i quali Orléans, e farà consacrare il Re a Reims confermando il suo dominio e ridando speranza alla popolazione. La Francia è sulla strada dell'indipendenza riconquistata.

Come l'ha fatto per Costantino, Dio invita santa Giovanna d'Arco, tramite le sante Caterina e Margherita, a combattere sotto un segno. Dio le chiede di fare uno stendardo sul quale sarà dipinto **Cristo Re che benedice il mondo, con due angeli e i nomi di Gesù e Maria** (10). Questo stendardo le darà la vittoria dando coraggio a lei e ai suoi soldati.

Il giorno della battaglia di Compiègne, quando lo stendardo fu preso dagli inglesi e bruciato, e santa Giovanna catturata: la sua missione (e quella del segno) era compiuta.

Duecentosettanta anni dopo l'epopea dell'eroina di Domrémy, Dio vede di nuovo la necessità di intervenire nella politica francese per il bene della cristianità e questa volta Egli dà ancora un segno per la vittoria.

Il Sacro Cuore di Gesù sulle bandiere di Francia

Vedendo i progressi dello spirito d'empietà nel Regno dei Gigli, il Sacro Cuore di Gesù decide di intervenire una volta di più negli affari politici della Francia tramite santa Margherita Maria alla quale Egli appare a Paray-le-Monial.

In una lettera indirizzata a Madre de Saumaise, la sua superiora, del 17 giugno 1689, santa Margherita Maria scrive che le è stato comandato da Gesù di mandare al Re di Francia il seguente messaggio: "Il Re... otterrà la sua nascita di grazia e di gloria eterna dalla consacrazione che farà di se stesso al mio Cuore Adorabile, che vuole trionfare del suo, e tramite esso, anche dei grandi della terra. Egli vuole regna-



*Apparizione del Sacro Cuore di Gesù
a santa Margherita Maria*

re nel suo palazzo reale, vuole che **la sua immagine sia dipinta nelle sue bandiere e scolpita nelle sue armi per renderle vittoriose di tutti i suoi nemici**, abbassando ai suoi piedi questi capi orgogliosi e superbi, **per renderlo trionfante di tutti i nemici della Santa Chiesa**” (11).

Il re non fece caso della proposta divina, purtroppo, ed esattamente cent’anni dopo, il 17 giugno 1789, a Versailles, il Terzo Stato si autoproclamava Assemblea Nazionale iniziando la Rivoluzione.

Importanza del Segno

“*Con questo segno vincerai!*” Dio dà la vittoria a poco prezzo. Basta combattere sotto la Sua bandiera – inizialmente non chiede neanche la conversione! La condizione per la vittoria è quindi semplice: combattere nel nome di Gesù Cristo e attuare nella vita sociale quanto egli ci ha insegnato. Sembra poco, ma è molto in realtà. Infatti, fare avanzare le truppe dietro la bandiera del Dio incarnato è stata una proclamazione di dipendenza, ed è ancora oggi il riconoscimento che il potere viene da Gesù Cristo e che Egli solo dà ai governi stabilità e ai popoli pace e prosperità.

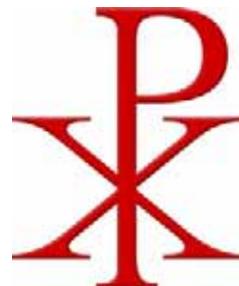
Nel 312, un imperatore pagano accetta il segno di Cristo e così inizia la Cristianità. Nel 1689, il monarca cattolico più potente al mondo rifiuta il segno di Cristo e apre così la strada allo scioglimento della Cristianità. Quanto sono cambiate le mentalità nel corso dei secoli!

Il rigetto del soprannaturale in politica, da parte di un governo, blocca il dominio di Dio sulla vita dello Stato e dunque impedisce l’azione divina nella società.

I politici odierni che vogliono lavorare con successo per il bene comune e promuovere i valori che rendono la società migliore in tutti i campi hanno solo una scelta da fare: mettersi sotto il labaro di Cristo, il cui regno è un “regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace” (12).

Note:

1. Cicerone, *In Verrem*, 2, 5 64, 165
2. Tacito, *Historiae* 4, 3, 11;
3. Cicerone, *Pro Rabirio* 5,16
4. Origene, *Contro Celso* 7, 14 (PG 11, 1440)
5. Lattanzio, *Divinae institutiones* 4,26 (PL 6, 529)
6. Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Parag. 600 e 601
7. Le Beatitudini: Matteo, 5, 3-12
8. *La croce è il trono dal quale Dio regna*. Inno dei vesperi della Santa Croce
9. *Codex Theodosianus*, 16, 1.2
10. Processo di riabilitazione: http://www.stejeannedarc.net/histoire_wallon/appendice15.php
11. *Vie et oeuvres de Sainte Marguerite-Marie*, éd. Saint-Paul, 1991, vol. 2, pag. 335
12. Prefazio di Cristo Re



I frutti della Messa in terra di missione

di Mons. Marcel Lefebvre

Con la sua morte sulla Croce di Gesù riportò la vittoria su Satana. Combattendo sotto il segno della Croce Costantino conseguì la vittoria decisiva contro Massenzio, che determinò la sua conversione al Cristianesimo e l'inizio della cristianità. La Croce di Gesù è resa presente nella storia tramite il Sacrificio della Messa che riattualizza il sacrificio della croce e irradia nel mondo le grazie per generare una civilizzazione cristiana. Nel testo che vi proponiamo, mons. Lefebvre racconta come, nella sua esperienza di missionario, ha potuto verificare la trasformazione sociale operata dalla Messa.

Vorrei adesso tratteggiare qualche episodio di cui sono stato testimone durante la mia esistenza, per mostrare la capitale importanza che la Messa cattolica ha nella nostra vita, nella vita di un sacerdote, in quella di un vescovo e della Chiesa.

Domine, dilexi decorem domus tuæ et locum habitationis gloriæ tuæ (Sal 26,8). È il versetto che il sacerdote recita quando si lava le mani all'altare: «Sì, Signore, ho amato lo splendore del Tuo tempio, ho amato la gloria della Tua abitazione».



Messa Pontificale di Mons. Lefebvre a Dakar

Dopo l'ordinazione sacerdotale partii missionario per il Gabon, in Africa, e là cominciai ad "imparare" veramente ciò che era la Messa. Certamente conoscevo già questo grande mistero della nostra fede, ma non ne avevo compreso tutto il valore, l'efficacia e la

profondità. Tutto questo lo vissi davvero giorno per giorno e anno per anno in Africa, dove trascorsi la mia vita missionaria, prima insegnando nel seminario, poi nella savana, in mezzo agli indigeni.

E là ho visto, sì, ho visto ciò che poteva la grazia della Santa Messa nelle anime sante di certi nostri catecumeni. Quelle anime pagane, trasformate dalla grazia del battesimo, dall'assistenza alla Messa e dalla Santa Eucaristia, comprendevano il mistero del sacrificio della croce e si univano a Nostro Signore Gesù Cristo; nella sofferenza della Sua Croce, offrivano i loro sacrifici e i loro patimenti con Gesù, vivendo cristianamente.

La Messa converte le anime a Gesù

Potrei citare molti casi. Si tratta di uomini che la grazia della Messa ha come resuscitato. Uomini che assistevano ogni giorno alla Messa, si comunicavano con fervore e che sono diventati un modello per gli altri; senza contare gli innumerevoli uomini che, già cristiani ma in modo tiepido, sono stati trasformati dalla grazia attraverso la Santa Messa.

Ho potuto vedere interi villaggi di pagani convertiti al cattolicesimo trasformarsi non solo spiritualmente e soprannatural-

mente, ma anche fisicamente, socialmente, economicamente, politicamente; trasformarsi, perché quelle persone, da pagane che erano, diventavano coscienti della necessità di compiere il loro dovere malgrado le prove e i sacrifici, di mantenere i loro impegni e in particolare gli obblighi del matrimonio. Allora il villaggio si trasformava poco alla volta sotto l'influenza della grazia e del



Messa di Mons. Lefebvre all'Isola Maurizio

Santo Sacrificio della Messa; e tutti quei villaggi volevano avere la propria cappella e la visita del sacerdote. La visita del missionario! Come era attesa con impazienza per poter assistere alla Santa Messa, potersi confessare e fare la comunione... Alcune anime sceglievano di consacrarsi totalmente a Dio; dei religiosi, delle religiose e dei sacerdoti si offrivano a Lui. Ecco i frutti della Santa Messa.

Il cuore della fede cristiana: il sacrificio

Perché tutto questo? Bisogna, per capirlo, che studiamo un po' il motivo profondo di questa trasformazione: il sacrificio.

La nozione di sacrificio è una nozione profondamente cristiana e profondamente cattolica. La nostra vita non può fare a meno del sacrificio, da quando Nostro Signore Gesù Cristo, Dio stesso, ha voluto prendere un corpo come il nostro e dirci: «Seguitemi. Prendete la vostra croce e seguitemi, se volete essere salvati», e ci ha dato l'esempio della Sua morte in croce e ha sparso il Suo sangue. Oseremmo noi, Sue povere creatu-

re, peccatori che siamo, non seguire Nostro Signore sulla via del Suo sacrificio e della Sua croce?

Questo è tutto il mistero della civiltà cristiana, della civiltà cattolica: la comprensione del sacrificio nella propria vita, nella vita quotidiana, e intelligenza della sofferenza cristiana; non considerare più la sofferenza come un male, come un dolore insopportabile, ma condividere le proprie pene e malattie con le sofferenze di Gesù, guardando la croce, assistendo alla Santa Messa, che è la continuazione della passione di Nostro Signore sul Calvario.

Comprendere la sofferenza: allora la sofferenza diventa una gioia, diventa un tesoro perché queste sofferenze, unite a quelle di Gesù, unite a quelle di tutti i martiri, di tutti i santi, di tutti i fedeli che soffrono nel mondo, unite alla croce di Nostro Signore, diventano un tesoro inesprimibile, un tesoro ineffabile, diventano di una efficacia straordinaria per la conversione delle anime di chi ci circonda e per la salvezza della nostra. Tante anime sante, veramente cristiane, hanno perfino desiderato di soffrire, per potersi unire ancora di più alla croce di Nostro Signore. Questa è la civiltà Cristiana.

Beati quelli che soffrono per la santità, beati i poveri, beati i miti, beati i misericordiosi, beati i pacifici. Questo è l'insegnamento della croce; questo ci insegna Gesù dalla Sua croce.

La civiltà cristiana, penetrata in questi paesi ancora recentemente pagani, li ha trasformati, li ha spinti a volersi dare governanti cristiani. L'ho constatato io stesso conoscendo alcuni dirigenti di questi paesi cattolici. Il popolo cristiano desiderava avere capi cristiani affinché sottomettessero anche il loro governo e tutte le leggi del paese a quello di Gesù Cristo, ai Suoi comandamenti.

Se in quel momento l'Occidente, che si spaccia per cattolico, avesse realmente

adempito al suo ruolo di potenza cristiana, avrebbe sostenuto in ben altro modo questi paesi nella loro fede; se lo avesse fatto, l’Africa non sarebbe quella che è ora. La colpa di ciò non è degli africani, ma piuttosto dei paesi colonizzatori che non seppero incoraggiare la fede cristiana che si radicava nei popoli africani, per conservare ed esercitare un’influenza fraterna che li avrebbe aiutati a mantenere questa fede.

Se gettiamo ora uno sguardo alla storia, ciò che vi ho detto si svolse già nei primi secoli dopo Costantino, nei nostri stessi paesi. Noi ci siamo convertiti, i nostri antenati e i capi delle nazioni si sono convertiti offrendo, per secoli interi, i loro paesi a Nostro Signore Gesù Cristo e, sottomettendoli alla croce di Gesù, hanno voluto che la Madonna ne fosse la regina.

Possiamo leggere gli scritti ammirabili di sant’Edoardo III, re d’Inghilterra; di san Luigi IX, re di Francia; di sant’Enrico II, re di Germania; di santa Elisabetta d’Ungheria e di tutti i santi che hanno retto i nostri paesi cattolici e hanno fatto la cristianità.

Quanta fede, allora, nella Santa Messa! San Luigi IX serviva due Messe ogni giorno e quando, in viaggio, sentiva la cam-



Mons. Lefebvre con i suoi giovani fedeli in Africa

pana annunciante la consecrazione, smontava da cavallo o scendeva dalla carrozza per inginocchiarsi in adorazione. Ecco cos’era la civiltà cristiana. Ahimé, ne siamo ben lontani!

I nemici della Chiesa – a cominciare dal nemico di ogni bene, il demonio – sanno quanto grande sia il potere della Messa ed è per questo che è contro di essa che unificano le loro forze: ieri come oggi, in Africa come nel resto del mondo.

[tratto da “Vi trasmetto quello che ho ricevuto”, Sugarco edizioni, Milano 2010, pp. 58-61]

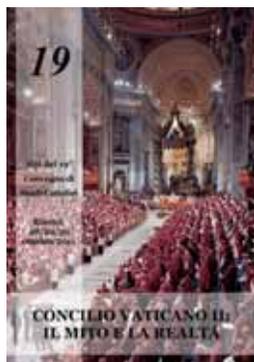


Invito alla lettura

a cura della Redazione

CONCILIO VATICANO II: IL MITO E LA REALTÀ

Atti del 19° Convegno di Studi Cattolici



Che senso ha proporre oggi un convegno che analizzi temi e soprattutto le grandi dinamiche che hanno fatto il Concilio Vaticano II?

È indiscutibile che in questi ultimi tempi abbiamo visto la luce alcune analisi critiche sui contenuti del Concilio, sul suo svolgimento, sulla sua storia.

Ebbene, proprio in questo contesto intendiamo riprendere in mano gli strumenti di una battaglia vecchia e nuova, una battaglia più che mai necessaria e attuale, e questo per un motivo ben preciso.

Non è possibile nessuna discussione seria sul Concilio, nessuna analisi profonda che non sia stata fatta in nome della Tradizione.

La Chiesa non può contraddirsi, e se vi è contraddizione fra un documento nuovo e l'insegnamento millenario della Chiesa bisogna credere ciò che sempre, ovunque e da parte di tutti è sempre stato creduto.

Non si tratta di una opzione tra le altre, ma dell'unica via per contribuire positivamente alla restaurazione della Chiesa, e soprattutto si tratta dell'unica via praticabile affinché la Chiesa possa rigenerarsi ed uscire dalla terribile crisi che la soffoca.

Si tratta esattamente della prospettiva opposta a quella in cui si sono collocati i grandi artefici del Concilio: essi hanno inteso liberarsi da un passato considerato obsoleto, non più congruo ai bisogni dell'uomo moderno.

Oggi i risultati di quell'intento sono sotto gli occhi di tutti: è il mondo che ha trasformato

e condizionato la Chiesa e non più il contrario.

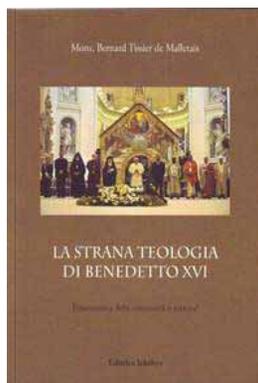
Quel passato, disprezzato e accantonato da altri, sarà invece la nostra guida non solo in relazione a ciò che è accaduto durante il Concilio ma, soprattutto, in relazione a ciò che la Provvidenza ci riserva per il futuro.

Di fronte agli errori dottrinali e alle eresie che dilagano nella Chiesa affidiamo a Dio le nostre umili preghiere, perché Pietro ritrovi la forza di sfidare il mondo, proclamando davanti a tutti gli uomini la Verità che salva il mondo.

Atti del 19° Convegno di Studi Cattolici – La Tradizione Cattolica – €13.00

LA STRANA TEOLOGIA DI BENEDETTO XVI

Nei due studi su “La fede in pericolo a causa della ragione” e “La Redenzione secondo Benedetto XVI”, apparsi sulla rivista “Le Sel de la terre” n. 67/2008 e n. 69/2009, Mons. Bernard Tissier de Mallerais, uno dei quattro vescovi consacrati, nel 1988,



da Mons. Marcel Lefebvre, con la missione di conservare la fede tradizionale minacciata dalle novità portate dal Concilio Vaticano II, affronta una questione capitale: qual è il pensiero filosofico e teologico di Joseph Ratzinger? Può definirsi conforme al Magistero della

Chiesa, o è latore di innovazioni incompatibili con il dogma?

Il Vescovo francese comincia la sua ricerca alle radici della formazione filosofica di Ratzinger, influenzato, come egli stesso ammette, dal personalismo d'inizio Novecento e dai principi della scuola teologica di Tubinga. Per Benedetto XVI, nella trasmissione dell'oggetto della Rivelazione è fondamentale il soggetto ricevente, che fa parte della Rivelazione stessa. Egli fa infatti riferimento alla continuità del soggetto, non dell'oggetto, per spiegare la sua ermeneutica del Concilio, nel famoso discorso alla Curia del 2005: «continuità dell'unico soggetto-Chiesa [...]; un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino».

Questo soggetto è necessariamente immerso nel tempo, dice Ratzinger, e la filosofia moderna non può non entrare nel dogma, come quella aristotelica ha fatto la sua stagione al tempo di san Tommaso. Lo spiega il Concilio: raccogliere «le richieste dei nostri tempi» e i «valori che oggi sono più stimati dai nostri contemporanei» e dopo averli «purificati», «ricondurli alla loro divina sorgente» (*Gaudium et spes*, n. 11). Ma per far questo, riafferma Benedetto XVI, la Chiesa deve, «rivedere o anche correggere alcune decisioni storiche». «Il mio intento di fondo, particolarmente durante il Concilio, è sempre stato quello di liberare dalle incrostazioni il vero nocciolo della fede, restituendogli energia e dinamismo»[1]. «Il Concilio Vaticano II, con la nuova definizione del rapporto tra la fede della Chiesa e certi elementi essenziali del pensiero moderno, ha rivisto o anche corretto alcune decisioni storiche, ma in questa apparente discontinuità ha invece mantenuto ed approfondito la sua intima natura e la sua vera identità»[2].

Nella seconda parte Mons. Tissier mostra nelle opere del Papa alcune applicazioni di tali principi, senza per questo essere esaustivo in materia. In questo contesto i dogmi non hanno più importanza per il loro contenuto, sostanzialmente inconoscibile secondo i canoni del più classico modernismo e del kantismo, ma per quello che possono ancora dire all'uomo

contemporaneo: un sistema che Mons. Tissier chiama "neomodernismo scettico". Particolarmente importante e riuscita è la dimostrazione di come tale dottrina dell'adattamento e della purificazione sia applicata alla Redenzione, che viene presentata come atto di misericordia (il che è certamente essenziale e basilare), ma escludendo la giustizia, incompatibile – secondo Ratzinger – con la mentalità moderna che rifiuta l'idea di un "sacrificio umano" per placare la collera divina.

L'autore porta diversi altri esempi, tralasciando aspetti pur importanti come quello dell'ecclesiologia. Tuttavia quello che conta nel libro è proprio l'esposizione dei principi che guidano tutta la teologia ratzingeriana, che influenza anche gli atti di questo pontificato, se è vero quello che lo stesso Benedetto XVI scrive nella prefazione alla riedizione del 2005 della sua opera fondamentale di gioventù, *Introduzione al Cristianesimo*: «L'orientamento di fondo – scrive – era a mio avviso corretto. Da qui il mio coraggio oggi di porre ancora una volta il libro nelle mani del lettore». Ugualmente notevole è il fatto che ad ogni idea falsa il Vescovo contrappone una breve esposizione della dottrina tomista, in modo da non lasciare nel dubbio il lettore.

Una lettura complessa, certo, ma al tempo stesso una della analisi più lucide del pensiero del teologo Ratzinger, al di là di ogni illusione di apparente "restaurazione": un libro che ci porta al cuore profondo del dramma della crisi attuale.

Mons. Tissier de Mallerais, *La strana teologia di Benedetto XVI* ed. Ichtys pp.151, €17 più spese postali, ordinare a: albano@sanpiox.it

(1) J. Ratzinger, *Il sale della terra*, San Paolo, 2005 p. 91.

(2) Benedetto XVI, *Discorso alla Curia*, 22-12-2005.

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: LA COSTITUZIONE “SACROSANCTUM CONCILIUM”



La costituzione sulla Liturgia fu la prima ad essere approvata e promulgata perché, per espresso desiderio dei progressisti, il suo schema fu il primo ad essere discusso in quanto già di loro gradimento, a differenza degli altri. Essa costituisce, perciò, un prologo a ciò che si è visto poi nel Concilio (e nel post-concilio).

Secondo l'opinione corrente, in questa costituzione non ci sarebbe nulla di contrario alla Tradizione e nulla capace di giustificare gli sconvolgimenti liturgici seguiti al Concilio, che proverebbero solo che il Concilio non è stato capito o è stato male applicato. A difesa dell'ortodossia della *Sacrosanctum Concilium* si cita sempre il mantenimento del latino come lingua liturgica (art. 38), il divieto a chichessia, anche se prete, di “aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica” (art 22 & 3), le ripetute dichiarazioni di fedeltà alla Tradizione e alla “sana dottrina” (artt. 4, 23) o il rinvio, mediante ripetute citazioni, ai testi liturgici tradizionali, ai Padri della Chiesa, al Concilio di Trento. Ma le precise osservazioni del prof. Romano Amerio hanno dimostrato che questa opinione va attentamente verificata sui testi.

Va poi ricordato, contro l'opinione corrente, che difensori dell'ortodossia, quali l'arcivescovo Enrico Dante, allora segretario della Sacra Congregazione per i Riti, ed il cardinale Ottaviani, attaccarono duramente in Concilio lo schema rielaborato della *Sacrosanctum Concilium* proprio per i suoi elementi innovatori. In particolare il cardinale Ottaviani mise in rilievo la natura eterodossa dei cambiamenti che esso già lasciava intravedere a riguardo della Santa Messa. E difatti la *Sacrosanctum Concilium* aveva anzitutto introdotto un principio di estre-

ma importanza per l'aggiornamento voluto dai progressisti: il principio secondo il quale “il culto divino deve essere un'azione della comunità; cioè, che il sacerdote dovrebbe fare tutto con la partecipazione attiva del popolo e mai niente da solo”.

Siffatta concezione del “culto divino”, nel quale è compresa ovviamente la Liturgia della Messa, è in aperta contraddizione con la dottrina cattolica e non per nulla era stata condannata a chiare lettere da Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei*. Ma l'errore condannato da Pio XII, perché in contrasto con la dottrina di sempre, si trova ora a far parte della dottrina ufficiale del Concilio!

Altri tre princìpi di vitale importanza per l'aggiornamento sono stati accolti nella *Sacrosanctum Concilium*: 1) il fatto che i fedeli dovessero essere edificati direttamente dalla Sacra Scrittura e non solo mediante le omelie: e che in “ogni funzione liturgica, compreso il rito del matrimonio, includerà d'ora in poi letture dalla Sacra Scrittura”; 2) l'inserimento nel culto di una componente didattica, in modo che i fedeli non si limitassero alle preghiere; 3) per i territori di missione, la possibilità di “introdurre nella Liturgia usi tribali, se privi di elementi superstiziosi”, ad opera delle conferenze episcopali locali, assistite da esperti locali e con l'approvazione finale della Santa Sede.

Per tutto questo ed altro, crediamo di poter affermare che in tutta la storia della Chiesa non si è mai visto un simile documento sulla Liturgia, pervaso dal desiderio quasi incontrollabile di riformare tutti i riti, nel più breve tempo possibile e nel modo più profondo e capillare possibile. Questa sua essenziale caratteristica già lo pone contro la Tradizione (contro, dal punto di vista del modo di agire), poiché il Magistero ha sempre proceduto con estrema cautela a cambiamenti e ad adattamenti, soprattutto in campo liturgico.

In questo testo conciliare sono pre-

senti nuove concezioni, mai ammesse in passato dall'insegnamento della Chiesa: nuovi poteri attribuiti alle conferenze episcopali contro l'esclusiva competenza della Santa Sede in materia liturgica riaffermata ancora una volta vigorosamente dalla *Mediator Dei* di Pio XII; lo sperimentalismo; l'adattamento programmatico della Liturgia a valori profani, locali e nazionali, mediante una sua "semplificazione" generalizzata, che dalla lingua si estende alla musica sacra; il porre l'accento sulla natura "conviviale", o assembleare o comunitaria che dir si voglia, della Santa Messa e sul suo carattere di "concelebrazione" di sacerdote e popolo.

Tutto ciò dimostra, effettivamente, la rottura e l'antitesi della *Sacrosanctum Concilium* con la Tradizione.

Canonicus – Il prologo della rivoluzione: La Costituzione "Sacrosanctum Concilium" – Editrice Ichthys – €8.00

SINOSI DEGLI ERRORI IMPUTATI AL CONCILIO VATICANO II



Nei testi del Concilio Vaticano II troviamo numerose affermazioni apertamente contrarie alla dottrina cattolica o altre fortemente ambigue, scritte per ingannare coloro che pensano che esso sia in continuità con la sana dottrina cattolica.

Ed è per questo che è necessario mostrarne gli errori e le ambiguità per permettere, in questi tempi difficili, di continuare a professare la fede che la Chiesa ha sempre insegnato.

Quest'anno ricorre il cinquantenario dell'inizio del Vaticano II (11 ottobre 1962), tra l'esaltazione dei suoi fautori che, possiamo esserne sicuri, ripeteranno, sino allo sfinimento, la vulgata ufficiale, per la quale il Concilio non ha nulla a che vedere con la crisi spaventosa della Chiesa, esplosa quasi contestualmente ad esso e che ancora gravemente ci affligge.

Basti citare le parole pronunciate da Benedetto XVI durante la predica della Messa Crismale di quest'anno: «I testi del Concilio Vaticano II e il catechismo della Chiesa Cattolica sono gli strumenti essenziali che ci indicano in modo autentico ciò che la Chiesa crede a partire dalla Parola di Dio».

In questi ultimi anni, tuttavia, si sono aperte delle crepe nel muro alzato dai modernisti per difendere i loro errori: diversi sacerdoti, soprattutto giovani, hanno scoperto la bellezza dell'antico rito e della dottrina cattolica e autorevoli voci critiche, su tutte quelle di Mons. Brunero Gherardini e di Padre Serafino Lanzetta, si sono levate a contestare la falsa immagine di un Concilio che ha iniziato una "nuova primavera" nella storia della Chiesa.

Nonostante risalga a dieci anni fa, in concomitanza con i quarant'anni dall'inizio del Concilio, il testo scritto da "Canonicus" risulta, quindi, ancora attualissimo. Ispirato soprattutto dall'esemplare critica alle deviazioni conciliari e postconciliari elaborata da Mons. Francesco Spadafora e da Romano Amerio, oltre che dai puntuali interventi di Mons. Marcel Lefebvre, è stato reso possibile dall'esistenza di "sì sì no no", il quindicinale antimodernista fondato da Don Francesco Putti, votato senza compromessi alla difesa della dottrina della Chiesa di sempre.

Pubblicato su "sì sì no no" in una serie di articoli (dal n. 7 del 2002 al n. 1 del 2003), ci auguriamo che, a Dio piacendo, possa concorrere efficacemente alla formazione di un'opinione pubblica cattolica convinta della necessità di quella revisione critica e riforma del non dogmatico Vaticano II, che i tempi sempre più urgentemente richiedono, per il bene della fede, della Santa Chiesa e del mondo.

Canonicus – Sinossi degli errori imputati al Concilio Vaticano II – Editrice Ichthys – €10

Vita della Tradizione

a cura della Redazione

PELLEGRINAGGIO BEVAGNA - ASSISI

I giorni 1 e 2 settembre si è svolto l'ormai tradizionale (è stata la 24ª edizione) pellegrinaggio che, partendo dalla bella cittadina di Bevagna, raggiunge, dopo una marcia di quasi 45 chilometri, Assisi, la città di San Francesco e di Santa Chiara.

Più di 200 pellegrini, provenienti da tutta Italia, hanno offerto la fatica del lungo cammi-



no per l'intenzione particolare di quest'anno: ottenere la grazia di sempre più sante famiglie cattoliche.

La recita del Santo Rosario, le meditazioni proposte dai seminaristi di Econe, i canti innalzati al Cielo e le parole dei sacerdoti pronunciate durante le soste, hanno scandito il cammino dei pellegrini, aiutandoli a vivere intensamente queste due giornate con il cuore rivolto a Dio.

Dopo la Santa Messa a Bevagna e l'ormai tradizionale preghiera davanti al corpo di Santa Chiara di Montefalco, verso il tramonto, i pellegrini hanno raggiunto Foligno, dove, dopo alcuni anni, sono passati di nuovo, cantando, attraverso il corso principale della città, tra la commozione degli abitanti (diversi si sono uniti al canto "Noi vogliam Dio"). La domenica si è raggiunta Spello, dove il superiore del distretto, don Pierpaolo Petrucci, ha cantato, in una bella chiesa della città (bellissimo un quadro del Pin-

turicchio), la Messa solenne in onore di San Pio X. Nell'omelia, don Pierpaolo ha riaffermato che "per instaurare il Regno di Dio bisogna cominciare dalla famiglia. Ecco perché questo pellegrinaggio è consacrato in modo particolare alla famiglia cattolica. Non ci sarà una società cristiana, se prima non si formano delle famiglie veramente cattoliche".

Il divorzio, che fa crollare il principio stesso del matrimonio "voluto da Dio e basato sull'unione indissolubile tra gli sposi", la diffusione della contraccezione, "che distrugge il fine proprio e primario del matrimonio: la procreazione", l'aborto che uccide "i bambini nel seno stesso delle loro madri", le unioni contro natura "che si vuol far credere siano equiparabili al matrimonio voluto da Dio", sono tutte terribili manifestazioni della lotta che il mondo sta facendo contro la famiglia cattolica.

Cosa possiamo fare allora per ricostruire una società veramente cattolica? "Dobbiamo riformare noi stessi e riformare le nostre famiglie, accogliendo la vita. Certo, ci sono difficoltà economiche, di ogni genere, ma questa è una sfida che dobbiamo cogliere, come i primi cristiani che affrontarono il martirio per amore di Nostro Signore. È possibile ancora oggi formare famiglie cattoliche e numerose, accogliendo generosamente la vita: Dio è padrone del Cielo e della Terra e quindi la Provvidenza non è a corto di mezzi per aiutarci".

Il Superiore del Distretto si è rivolto, poi, ai numerosi giovani presenti: "Una famiglia cattolica si prepara innanzitutto chiedendo a Dio come e dove si vuole servire di noi. Se la vocazione sacerdotale o religiosa non è la vostra strada, prima di impegnarsi in un matrimonio il punto che non si può trascurare è la Fede: il matrimonio è un mezzo, il fine del matrimonio è il Paradiso. Chiedete a Dio

la grazia di trovare una persona che condivida il vostro santo ideale”.

Come prepararsi allora ad un matrimonio cattolico? “Ci si prepara con la purezza, con la castità, con la preghiera, lottando contro le proprie passioni disordinate, per poi coltivare, nel matrimonio, l’amore coniugale con la vita cristiana in famiglia, con la preghiera in comune, intronizzando il Sacro Cuore, accogliendo generosamente i figli, educandoli prima di tutto con l’esempio”.

Don Pierpaolo ha concluso invitando tutti a lottare per la costruzione di una scuola cattolica: “Una coppia cristiana non può generare i figli, cercare di educarli, per poi lasciarli, per anni e anni, nelle mani della scuola pubblica in cui sono costretti a subire il lavaggio del cervello. Come potrà, alla fine, un ragazzo credere ancora? La Chiesa ha sempre fondato scuole cattoliche; ma il primo passo è che noi ci convinciamo veramente della necessità di una scuola che preservi la fede dei nostri figli”.

Affidiamo a Dio e alla Sua Santa Madre tutte queste intenzioni, pronti a combattere e a lottare per ricostruire il Regno Sociale di Nostro Signore, a partire dalle nostre case e dalle nostre famiglie.

Ripresa la marcia, nel pomeriggio i pellegrini hanno raggiunto Assisi, dove, dopo aver pregato davanti al corpo di Santa Chiara, si sono inginocchiati davanti alla tomba di San Francesco, cantando il Credo e chiedendo le grazie necessarie per affrontare questi tempi difficili, particolarmente per il grande compito di costruire famiglie cattoliche che sappiano educare i figli ad amare Nostro Signore Gesù Cristo. Alla venticinquesima edizione!

VACANZA FAMIGLIE

Anche quest’anno si è ripetuta la piacevole esperienza della vacanza per le famiglie, undici giorni nel cuore di agosto da trascorrere insieme ad amici vecchi e nuovi che provengono dai quattro angoli d’Italia (ma anche dall’estero!) in una struttura in autogestione: ognuno partecipa, come può, alla pulizia e ai servizi, mentre la cucina è affidata, all’abilità di Lina e Maria Grazia, due eccellenti cuoche. Come di consueto ogni

giornata era scandita dalla Santa Messa del mattino e dalla conferenza del tardo pomeriggio, sempre seguita dalla recita del Rosario, tutti insieme come in una grande famiglia; il resto del tempo veniva organizzato secondo i gusti: i più avventurosi hanno scelto tra i numerosi sentieri che portavano sulle



cime circostanti (uno dei quali partiva direttamente dal bosco dietro l’albergo!) o noleggiato delle biciclette con cui attraversare la Val di Sole, ben rifornita di piste ciclabili. Chi ha preferito riposarsi ha potuto farlo in uno dei molti parchi con giochi e laghetti o passeggiando per i paesini pieni di fiori e meli. In alcuni giorni sono state proposte delle attività collettive: la visita ad un importante santuario del Trentino, dedicato all’eremita San Romedio, di solito rappresentato insieme all’orso che addomesticò; i giochi del pomeriggio del 15 agosto, che hanno visto sfidarsi quattro squadre molto agguerrite; il picnic della domenica, in seguito alla S. Messa celebrata nell’antica chiesa parrocchiale di Pellizzano. Inoltre durante il fine settimana è stato organizzata una sessione estiva del Convegno dei giovani, con conferenze su questioni storiche o d’attualità, alternate ad uscite, che ha permesso di ripetere la bella esperienza proposta ad aprile. La possibilità di assistere quotidianamente alla Santa Messa, di consigliarsi e parlare con i sacerdoti presenti e con tante persone che intendono vivere da buoni cristiani, il clima di amicizia e la bellezza delle montagne trentine sono senz’altro dei buoni motivi per valutare la possibilità di partecipare alla vacanza dell’anno prossimo!

FESTA DI SAN PIO X

Domenica 9 settembre si è svolta a Lanzo di Silea (TV) l'annuale festa in onore di San Pio X che ha visto la partecipazione di circa 200 fedeli.

Don Marco Nely, assistito dai seminaristi italiani di Econe, ha celebrato la Santa Messa, ricordando nell'omelia la figura del santo Papa Pio X e la sua lotta contro il modernismo, sintesi di tutte le eresie. "Oggi in modo particolare - ha detto don Nely - dobbiamo studiare gli insegnamenti di San Pio X per saper riconoscere gli errori che mettono in pericolo la nostra fede".

Il coro, formato da fedeli della Fraternità, ha eseguito dei bei e commoventi canti gregoriani e polifonici che hanno aiutato i presenti ad assistere con devozione al sacro rito.

Dopo la Santa Messa si è svolto il tradizionale pranzo sotto il tendone appositamente montato, seguito da un bel momento di festa con giochi particolarmente divertenti che hanno fatto trascorrere a grandi e piccoli un bel pomeriggio in sana compagnia. Naturalmente si è



svolto il tradizionale torneo di calcetto che ha visto la partecipazione di quattro squadre che si sono consumate sino all'ultima goccia di sudore.

Grazie al lavoro di tutti i fedeli, la festa ha avuto una buona riuscita e ha rafforzato ancora di più l'amicizia tra i partecipanti, la vera amicizia che nasce dall'amore per Gesù Cristo.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Dal 4 all'11 settembre, un gruppo di fedeli italiani, guidati da don Pierpaolo Petrucci e da don Aldo Rossi, si è recato in pellegrinaggio in Terrasanta, per visitare i luoghi che sono

stati testimoni della vita terrena di Nostro Signore Gesù Cristo: Nazareth, Betlemme, il lago di Tiberiade, Gerusalemme, luoghi dove il Figlio di Dio ha pronunciato le Sue divine parole e ha compiuto i meravigliosi miracoli narrati nei Vangeli.

Per i pellegrini ripercorrere quelle strade è stato come camminare accanto a Lui e sentire la Sua voce, che anche oggi ci invita a seguirlo accettando la Croce.

Nei vari luoghi visitati, i sacerdoti leggevano e commentavano il passo del



Messa nella basilica dell'Annunciazione

Vangelo che narrava i fatti che lì si erano svolti; seguiva un momento di meditazione e di preghiera che si concludeva con un canto.

È stato possibile celebrare la Santa Messa in ogni chiesa o basilica visitata, compresa quella del Santo Sepolcro, grazie anche ai padri francescani della Custodia di Terrasanta che ci hanno accolto con simpatia. Il viaggio è servito, anche, a comprendere meglio la drammatica situazione del paese: la violenta lotta fra arabi e giudei e la drammatica condizione dei pochi cristiani rimasti che continuano a vivere in Palestina.

"Per gli israeliani noi siamo arabi... per gli arabi noi siamo cristiani". In queste parole pronunciate dalla guida, è racchiusa tutta la drammatica situazione dei cristiani di Palestina, che vogliono rimanere a tutti i costi nella terra dove Gesù Cristo si è incarnato, è vissuto, è morto, è risorto ed è asceso al Cielo.

L'altissimo e brutto muro che circonda tutta la città di Betlemme, l'obbligo di

entrare in una sinagoga, sono due dei tantissimi esempi di una terra che, nonostante passino i secoli, rimane martoriata. Non potrà mai regnare la pace nei luoghi dove, duemila anni fa, Gesù Cristo, che portava la salvezza agli uomini, è stato rifiutato e inchiodato sulla Croce.

Soltanto la conversione a Gesù Cristo, in particolare dei giudei, potrà portare la pace in quella terra sofferente.

UN NUOVO PRIORATO IN NIGERIA

Come già annunciato sul n. 2/ 2012 di Tradizione Cattolica, la FSSPX ha aperto un nuovo priorato in Nigeria

Domenica 26 agosto c'è stata l'inaugurazione ufficiale del priorato posto sotto la protezione di San Michele Arcangelo. Don Marco Nély, secondo Assistente generale della FSSPX, ha celebrato una Santa Messa solenne, assistito da Padre Loic Duverger, Superiore del Distretto, e da Padre John Bosco, sacerdote nigeriano, amico della Fraternità. Erano presenti più di 300 fedeli che hanno cantato con vigore gli antichi canti della fede che non avevano mai dimenticato.

Presenti, naturalmente, i sacerdoti che guideranno spiritualmente la nuova comunità



cattolica: i Padri Nicolas Bély (priere), Arnold Trauner e Gregory Obih. La giornata è terminata con la Benedizione eucaristica, tra la commozione dei fedeli che hanno ritrovato la Santa Messa di sempre e di coloro che vi hanno assistito per la prima volta.

Per i cattolici, la situazione in Nigeria presenta molti pericoli. Gli attacchi alle chiese

cattoliche e ai fedeli sono ormai all'ordine del giorno e la possibilità di versare il sangue per amore di Nostro Signore è presente in ogni momento. La terra d'Africa, in cui per tanti anni ha lavorato per diffondere il Vangelo il fondatore della nostra Fraternità, ha bisogno del nostro aiuto e delle nostre preghiere!

DUE NUOVE "PAGINE" SUL SITO DELLA FSSPX

Da qualche settimana è possibile, per chi è legittimamente impedito, seguire in diretta la Messa domenicale delle ore 10.30, celebrata nella chiesa del Priorato di Rimini.

Il primo precetto della Chiesa, che obbliga ad assistere alla Santa Messa la domenica e le feste di precetto, richiede naturalmente una presenza fisica. Chi guarda la Messa in televisione o su internet non adempie in sé a questo precetto. Ma poiché la "nuova liturgia" a sapore protestante "si allontana in maniera impressionante dalla teologia della Messa definita dal Concilio di Trento"¹, essa è pericolosa per la fede e quindi non è possibile assistervi. Chi non può partecipare alla Santa Messa tradizionale per una ragione grave (malattia, distanza troppo grande...) può recitare la corona del Santo Rosario, leggere i testi della Messa o anche unirsi in preghiera ad una Santa Messa trasmessa in internet. L'essenziale è dedicare un tempo della domenica o della festa al Signore.

Sempre da qualche settimana è possibile, attraverso il sito (posta@sanpiox.it), rivolgere delle domande ad un sacerdote della Fraternità San Pio X per chiedere dei consigli spirituali, dei chiarimenti sulla posizione e sulla vita della Fraternità, sulla Santa Messa e su tutti gli argomenti che interessano la vita di un cattolico.

1. Card. Bacci ed Ottaviani, Lettera di introduzione al Breve esame critico del *Novus Ordo Missae*.

ORARI DELLA SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MILANO-SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 4^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16. Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

La Tradizione Cattolica n. 4 (85) 2012 - 4° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.